FRIULI NEL MONDO

Marzo 1997
Anno 46 - Numero 510

Mensile a cura dell'Ente «Friuli nel Mondo», aderente alla F.U.S.I.E. - **Direzione, redazione e amministrazione**: Casella postale 242 - 33100 UDINE, via del Sale 9 tel. (0432) 504970, telex 451067 EFM/UD/I telefax (0432) 507774 - **Spedizione** in A.P. comma 27 art. 2 legge 549/95 poste italiane EPE filiale di Udine (int. al 40%) - Conto corrente post. nr. 13460332 - Udine, Ente «Friuli nel Mondo», servizio di tesoreria C.R.U.P. (Cassa di Risparmio di Udine e Pordenone) - **Quota associativa** annua d'iscrizione all'Ente con abbonamento al giornale: Italia lire 15.000, Estero lire 20.000, per via aerea lire 30.000

TAXE PERÇUE
TASSA RISCOSSA
33100 UDINE (Italy)

Campoformido 1797: un nome e una data per il Friuli e per l'Europa

di GIUSEPPE BERGAMINI

Il 1996 è stato indubbiamente l'anno di Giambattista Tiepolo ed Antonio Zanon, l'eccezionale pittore barocco ed il grande imprenditore ed agronomo per entrambi dei quali ricorreva il terzo centenario della nascita, avvenuta – a Venezia per il primo, a Udine per il secondo – nel 1696.

E dunque convegni, giornate di studio, pubblicazioni, mostre: che per quanto riguarda il Tiepolo non hanno interessato soltanto la natale città di Venezia, ma anche Udine dove lavorò negli anni giovanili ivi raggiungendo la maturità artistica, Würzburg, dove tra l'altro lasciò affreschi per quasi mille metri quadrati nella splendida Residenz, Vicenza, Milano, Trieste.

Mostre e convegni quanto mai interessanti che hanno permesso di recuperare non solo la personalità di due protagonisti del progresso umano, ma anche momenti in parte dimenticati di arte e di cultura. Una piccola mostra organizzata nella Casa della Confraternita del Castello di Udine in occasione di «Friuli Doc» (3-4-5 ottobre 1996) ha fatto conoscere al largo pubblico, ad esempio, i meriti di Antonio Zanon (oltre che dell'amico Fabio Asquini) che in pieno Settecento promosse la coltivazione e la conseguente produzione e vendita perfino nella lontana Russia di quell'eccezionale vino che è il *Picolit*, vanto nella terra friulana; allo stesso Zanon si deve poi l'impulso dato dalla coltivazione della patata, destinata nel tempo ad assumere l'importanza fondamentale nell'alimentazione delle genti friulane.

Il 1997 pare invece destinato a svolgersi nel nome di Napoleone Bonaparte: ricorre infatti il secondo centenario da quando – il 17 ottobre 1797 – fu firmato il Trattato di Campoformido che, ponendo tregua alle ostilità tra Francesi ed Austriaci, decretava contemporaneamente la fine della gloriosa plurisecolare Serenissima Repubblica di Venezia.

Per effetto di tale Trattato, non solo il Friuli, insieme con gran parte del territorio veneto, veniva da Napoleone ceduto all'Austria in cambio della Lombardia e di parte dei Paesi Bassi, ma cambiavano assetto politico anche molti territori a noi vicini, in particolare quelli istriani e dalmati.

Il Friuli – fin dal Trecento diviso tra la Contea di Gorizia gravitante nell'orbita dell'Austria ed il territorio patriarcale, divenuto veneto nel 1420 –, si ritrovava di nuovo politicamente unito sia pure sotto padrone: ed è sorprendente notare come in tanti secoli di divisione politica, amministrativa, sociale, economica e culturale, friulani «veneti» e friulani «austriaci» siano rimasti sostanzialmente uniti per aver continuato a parlare un'unica lingua, quella friulana!

Breve e contrastata fu la presenza dei Francesi in Friuli, cessata in pratica nel 1813 quando la fine di Napoleone e del suo fittizio impero riportò la nostra terra, così come il Veneto e la Lombardia, sotto il dominio austriaco: ma le nuovi leggi da essi imposte, mutando usi e consuetudini antiche e modificando l'assetto territoriale, produssero conseguenze sensibili nella vita quotidiana del primo Ottocento (basti pensare alla legge sui cimiteri, all'abolizione degli statuti rurali e cittadini, alla strutturazione comunale con il catasto generale dei terreni ecc.).

Nel 1818 gli Austriaci imponevano nuovi confini al Friuli, togliendogli Portogruaro ed altri comuni tra Tagliamento e Livenza ed aggregandoli a Venezia. Da allora la cittadina del Lemene, che per secoli aveva fatto parte della «Patria del Friuli», accelerava la perdita degli originari connotati friulani venetizzando perfino la sua parlata.

Duecento anni sono trascorsi dal Trattato che rese Campoformido celebre nel mondo: per meglio conoscere il periodo storico in cui le vicende si svolsero, le motivazioni politiche, le conseguenze sociali ed economiche di un avvenimento di tanta importanza per la storia dell'Europa, si annunciano mostre a Brescia, Verona e Venezia e – per quanto riguarda il Friuli-Venezia Giulia – nella Villa Manin di Passariano (dove venne materialmente firmato il Trattato), a Udine, Valvasone, Palmanova, Pordenone, Trieste, oltre a convegni di studio a Campoformido, Udine ecc.

Un anno, il 1997, dedicato dunque a Campoformido e a Napoleone: per ripercorrere le tappe di una vicenda che mutò profondamente i destini dell'Europa e del nostro Friuli.

100 AINS! Un'altre concuiste di Ardito Desio

(ju fasarà ai 18 di avrîl)

Nus capite dispès di publicâ, vie pes pagjnis di chest mensîl, fotografiis e ricuarz di personis che (graziant Diu, che ur à lassade e conservade la salût) 'a son rivadis a tajâ il travuart dai 100 ains! Vie pes pagjnis di "Friuli nel Mondo", ch'al jès 'zaromai di 45 ains in ca, di centenaris 'on vin publicâz unevore. Soredut feminis! Cheste volte, culì parsore, 'o risiarvin il puèst pe fotografie dal professôr Ardito Desio: il grant sienziât furlan che ai 31 di luj dal 1954 al è rivât a concuistâ pe prime volte la ponte dal K2, venastâj la seconde montagne plui alte dal mont, dopo l'Everest. S'o publichin, però, culì la sô fotografie, cun chê de biele montagne concuistade tal Karakorum, nol è tant par ricuardâ chel fat, ch'al à rindût famôs in dut il mont il nestri studiôs, ma par fâ savê a duc' i furlans dal mont che ai 18 di avrîl cu ven, chest grant fi dal Friûl, ch'al restarà te storie come un dai plui granc' sienziâz di chese' ultins timps, almancul par chel ch'al rivuarde la gjeologje, al fasarà salacôr la so plui grande concuiste: venastâj ch'al soflarà niemancul che su 100 cjandelis! 'O sin sigûrs che ai 18 di avrîl cu ven, a Milan, indulà ch'al vîf di tanc' ains, e indulà ch'al à insegnât a lunc in chê Universitât, preparant tra l'altri spedizions in dut il mont, publicant une liste lungjone di studis e creant ancje il preseât boletin dal Fogolâr di Milan, che po lu à direzût par unevore di timp, j businaran lis orelis. Come dî che tanc' di lôr j saran dongje, magari nome cul pinsîr, par complimentâsi cun tun omp ch'al à simpri tignût alt il non de Pizzule Patrie e al è stât, come ch'o scrivin a pagjne 3, ancje un dai fondadôrs dal Comitât che si è batût a lunc pe Universitât dal Friûl. Bon finiment di ains, professôr!

«Friuli nel Mondo» su INTERNET, E-mail:friulmondo@ud.nettuno.it
Il nostro sito Web è :http//www.infotech.it/friulmondo

Notiziario Previdenziale

di GIANNI CUTTINI

Riesame di pensioni in regime internazionale

La prescrizione, come è noto, è un principio giuridico in base al quale certi diritti vengono meno quando il loro titolare non li esercita entro una certa data. In campo previdenziale, ad esempio, dopo dieci anni fino al 31 dicembre 1995 si prescriveva il diritto ad ottenere il versamento dei contributi da parte del datore di lavoro mentre, dopo l'entrata in vigore della riforma, il termine si è dimezzato.

Recentemente la direzione centrale dell'Inps ha fornito alcuni chiarimenti riguardo alla possibilità di riesaminare, a distanza di oltre dieci anni, delle pensioni liquidate in regime internazionale.

Nel merito l'Istituto ha osservato che il ricalcolo delle prestazioni in parola deve essere fatto entro i limiti della prescrizione decennale, ammenochè gli interessati non abbiano nel frattempo compiuto qualche atto valido a sospenderne gli effetti mediante la riaffermazione del loro diritto.

Questo principio - ha ribadito l'Inps - trova applicazione anche in relazione alla sentenza della Corte costituzionale n. 34 del 1981 che doveva essere applicata d'ufficio, per il riconoscimento di alcuni benefici economici con decorrenza dal primo aprile 1981 a favore di certi pensionati, mentre la corresponsione delle somme arretrate spettanti fino al 31 marzo dello stesso anno era dovuta a domanda degli interessati.

La direzione centrale dell'Istituto ha anche fatto delle precisazioni circa l'applicazione di una norma (art. 2 - duodecies della legge n. 114/1974) che prevede la possibilità, in presenza di una domanda di prestazione di invalidità in regime internazionale, di liquidare d'ufficio una pensione di vecchiaia qualora ne siano stati perfezionati i requisiti.

Bisogna tenere presente, in ogni caso, che se i requisiti per quest'ultima sono stati raggiunti nel corso dell'istruttoria della pratica, l'Inps deve ottenere il consenso dell'interessato prima di procedere alla liquidazione della prestazione.

In proposito l'Istituto ha ricordato che la Corte di giustizia dell'Unione europea, con una sentenza del 1993, ha affermato la legittimità della liquidazione, da parte di uno Stato membro dell'Ue, della pensione di vecchiaia più favorevole all'interessato, al posto di quella d'invalidità, anche quando l'ente previdenziale dell'altro Stato membro dell'Unione abbia già iniziato l'esame di quella di invalidità.

La richiesta di riesame presentata dagli interessati, pertanto, può essere accolta - ha precisato l'Inps - ma anche in questo caso, per quanto riguarda gli arretrati, si dovrà applicare il principio della prescrizione decennale.

Alla luce delle stesse considerazioni potrà avere esito positivo anche la richiesta, avanzata da un coniuge superstite, per il riesame di una prestazione di invalidità in regime internazionale di cui era beneficiario il pensionato defunto.

Non vale la normativa europea fuori dei confini

La direzione centrale per i rapporti e le convenzioni internazionali dell'Inps, in relazione ad un apposito quesito che le era stato sottoposto, ha recentemente comunicato che le Antille olandesi, delle quali fa parte l'isola di Aruba, non fanno parte del territorio metropolitano dei Paesi Bassi e, di conseguenza, ad esse non si può applicare la regolamentazione comunitaria di sicurezza sociale.

Pensione e cumulo dei redditi

La legge n. 662 del 23 dicembre 1996, collegata alla finanziaria per quest'anno, ha introdotto una nuova disciplina in materia di cumulo fra pensione e altri redditi partendo dalla considerazione che la prestazione in parola ha la funzione di sostituire i proventi derivanti dal lavoro al momento della cessazione dell'attività in conseguenza dell'età avanzata oppure di uno stato invalidante.

La possibilità del cumulo con il reddito da lavoro dipendente, in realtà, era stata sempre esclusa dal nostro ordinamento in passato nel caso di titolarità di una rendita di anzianità e, attraverso il decreto legislativo n. 503/1992, pure nei confronti di chi gode di un trattamento di vecchiaia.

La rilevanza a questo fine del lavoro autonomo, invece, ha avuto in questi ultimi anni diversi risvolti. La legge di accompagno alla nuova finanziaria ha ora riproposto l'incompatibilità, aggravando però la disparità con il trattamento riservato ai dipendenti. Per questi, infatti, le pensioni di anzianità con decorrenza dal 1° ottobre 1996 in poi sono state dichiarate incumulabili con i redditi da lavoro di qualsiasi natura, mentre per i lavoratori autonomi, con pensione anticipata dal 1° gennaio di quest'anno, il reddito derivante dalla loro attività è divenuto incumulabile con la rendita nella sola misura del 50 per cento del suo importo complessivo.

Questa normativa si applica ai pensionati di anzianità sino al compimento dell'età per la pensione di vecchiaia. Da quel momento, sia per i lavoratori dipendenti che per quelli autonomi, l'incumulabilità è limitata ai redditi di qualsiasi natura per il solo importo pari al 50 per cento della quota di pensione eccedente il trattamento minimo.

Le quote di pensione incumulabili con il reddito da lavoro autonomo possono essere trattenute dall'Inps nel corso dell'anno, come previsto dalla legge di accompagno alla finanziaria sulla base di una dichiarazione provvisoria in cui il pensionato attesta i redditi che prevede di conseguire durante l'anno e salvo conguaglio con la denuncia Irpef dell'anno successivo.

Continua ad essere applicata, invece, la precedente normativa sul cumulo nei confronti di tutti i lavoratori che erano già pensionati il 30 settembre 1996, dei dipendenti che alla stessa data avevano raggiunto un'anzianità contributiva di 36 o 35 anni unitamente ai 52 di età, degli autonomi che avevano perfezionato il requisito contributivo dei 35 anni e l'età di 55, dei dipendenti con quarant'anni di contribuzione e, infine, dei pubblici dipendenti la cui domanda di pensione anticipata - presentata prima del 28 settembre 1994 - era stata regolarmente accolta.

Da segnalare, poi, che la legge n. 662/1996 prevede la possibilità di un passaggio meno improvviso dalla condizione di lavoratore attivo a quella di pensionato mediante il ricorso al *part-time* con la conseguente pensione ridotta compatibile anche con il trattamento di anzianità.

In questo modo si punta ad un ricambio graduale del personale delle aziende, favorendo l'occupazione dei giovani ma mantenendo in attività - anche se a tempo ridotto - dei lavoratori anziani la cui esperienza può essere ancora utile alle imprese anche per la formazione dei nuovi assunti.

L'innovazione riguarda, con particolari modalità, i lavoratori dipendenti sia del settore privato che di quello pubblico ed anche gli autonomi.

Contribuzione austriaca per attività scolastica

Una interessante risposta in materia di contribuzione austriaca è stata fornita in questi giorni dalla direzione centrale dell'Inps ad un quesito che le era stato rivolto da parte della sede triestina dell'Istituto.

Secondo la legislazione del Paese in questione i periodi di istruzione scolastica sono, a seconda delle situazioni, accreditabili figurativamente ai fini previdenziali, senza cioè alcun esborso da parte dell'interessato, oppure riscattabili pagando una determinata somma.

Nella prima ipotesi essi hanno, in Austria, validità solamente per dare diritto a certe prestazioni, mentre nella seconda possono essere presi in considerazione sia per raggiungere il diritto che per aumentare l'importo di qualsiasi tipo di pensione.

Nel caso prospettato dall'Inps di Trieste tutti i periodi di attività scolastica (chiamati *Schule* oltralpe) risultavano essere stati riscattati a spese dell'interessato e quindi - ha precisato la direzione centrale per i rapporti e le convenzioni internazionali dell'ente - devono essere ritenuti validi sia per il diritto che per la misura della pensione di anzianità richiesta dall'assicurato.

Nell'esame di altri casi analoghi verrà seguito lo stesso criterio, ammenochè la contribuzione scolastica austriaca non risulti accreditata figurativamente; nel qual caso di essa non si potrà tenere conto data l'impossibilità di valutare nell'assicurazione italiana, ai fini della liquidazione di una pensione di anzianità, periodi figurativi diversi da quelli previsti per legge.

Il nostro ordinamento, infatti, non consente la valutazione nel calcolo di questa particolare rendita i contributi figurativi per malattia e disoccupazione, fatta salva qualche eccezione specifica.

ITALIA

Al Nord si pagano più tasse ma si evade anche di più

Il divario economico che separa il Nord e il Sud è stato recentemente riprodotto dalla mappa delle entrate fiscali. Rispetto a questa si evince che sono i contribuenti del Nord a pagare i maggiori contributi al fisco. In base, però, ai controlli della Guardia di Finanza, sono anche coloro che evadono gli importi maggiori d'imposta. Le regioni settentrionali, che producono un reddito maggiore, sono quelle che versano di più all'erario, anche perché la struttura tributaria italiana è progressiva: vengono quindi tassati più duramente i redditi più alti. In valore assoluto le otto regioni del Nord (compresa l'Emilia Romagna) versano il 58.79% dell'intero gettito delle imposte dirette (Irpef-Irpeg-Ilor) e il 51.9% delle imposte indirette (come l'Iva). In pratica, il contribuente del Nord versa ogni anno una media di 9 milioni di tasse a testa, contro i 7.1 milioni della media nazionale. L'importo maggiore è quello dei contribuenti lombardi (9.9 milioni l'anno pari al 30.36% del Pil prodotto) mentre, se si guarda solo al rapporto Pil (Prodotto interno lordo) si scopre che regioni come Veneto, Trentino Alto Adige e Friuli-Venezia Giulia, segnano una percentuale più bassa della media italiana. Gli squilibri tra Nord e Sud vengono riproposti anche nei dati dell'evasione. Nel Settentrione, anche se si pagano più tasse, l'evasione segna una crescita.

ARGENTINA

Un "mandi" a tutti gli alpini e ai friulani del mondo

Pio Rafaelli, capogruppo degli alpini di Buenos Aires Nord, è qui ritratto, primo a sinistra, assieme al presidente del Fogolâr Furlan "Madone di Mont" di Pablo Podestà, sempre di Buenos Aires, e al presidente di Friuli nel Mondo on. Toros. L'incontro è avvenuto in occasione della festa annuale del santuario argentino di "Madone di Mont" ed in occasione del convegno organizzato da Friuli nel Mondo a La Plata.

"Non posso fare a meno di congratularmi!"

Lettera a Friuli nel Mondo

Da Prato Carnico, Fermo Roia scrive:

Spettabile Friuli nel Mondo, ho ricevuto giorni addietro il numero di gennaio del nostro mensile e non posso fare a meno di congratularmi per le magnifiche foto di copertina. Manco da Rosario da oltre vent'anni, perciò non conosco quasi nessuno di questi "frutins". Conosco molto bene, però, la "Famèe Furlane", cioè il nostro "Fogolâr", al quale dedicai tutto il tempo libero dei migliori ed esuberanti anni della mia vita, grossomodo dai 25 ai 50. Subito dopo (era il 1973) rimpatriai. Conosco molto bene la famiglia Cominotti e la famiglia Marano ricordate a pagina 7. Assieme ai compianti Secondo Comisso e Agustin Ghirardi, costruimmo dal nulla non solo i paiuoli per la polenta, in mano all'amico Graziano e a sua moglie Titina, ma anche i "spolêrs" per la bisogna e le griglie appoggiate alla parete. La nostra forza, e anche maggiore fonte di guadagno, erano, infatti, le riunioni conviviali, famose in tutta la città. Tutti lavoravano gratis, e ciò ci permise di acquistare e di rimodellare la sede. Quanti ricordi! Quante nuove relazioni! A tutti coloro che continuano orgogliosamente a tener alto il prestigio della "Famèe Furlane" di Rosario, giunga il mio affettuoso ricordo. A voi, di Friuli nel Mondo, un grazie ed un saluto cordiale.

Fermo Roia

Incontro alla Famèe Furlane di New York

Franco Burelli, presidente del Fogolâr Furlan di Tandil, Argentina, componente il Comitato regionale dell'emigrazione, dopo aver partecipato alla seduta dell'ultimo Comitato, al rientro in Argentina è stato ospite della Famèe Furlane di New York. Nelle immagini che pubblichiamo, da destra, vediamo Franco Burelli (con gli occhiali) assieme al presidente della Famèe di New York, Peter Luisa Vissat, mentre posano davanti alla targa della Famèe donata da Friuli nel Mondo. Nell'altra immagine, davanti a Burelli e a Vissat, ritratti nella biblioteca della Famèe, si distinguono da sinistra a destra, il consigliere della Famèe Giulio Cibischino, il giornalista di America-Oggi Antonio Ciappina, suor Luisa Tosoni e la suora dello Zaire Jeannette Chishibanji.

FRIULI NEL MONDO

MARIO TOROS
presidente

MONICA MARCOLINI
presidente amm. provinciale di Gorizia
vicepresidente per Gorizia

ALBERTO ROSSI
presidente amm. provinciale di Pordenone
vicepresidente per Pordenone

GIOVANNI PELIZZO
presidente amm. provinciale di Udine
vicepresidente per Udine

DOMENICO LENARDUZZI
vicepresidente
per i Fogolârs furlans nel mondo

EDITORE: **Ente «Friuli nel Mondo»**
Via del Sale, 9 - Cas. post. n. 242
Telefono (0432) 504970
Telex: 451067 EFMUD/I
Telefax (0432) 507774

FERRUCCIO CLAVORA
Direttore dell'Ente

Consiglieri: Giannino Angeli, Andrea Appi, Enzo Barazza, Giuseppe Bergamini, Adriano Biasutti, Edoardo Bressan, Liliana Cargnelutti, Antonio Comelli, Oreste D'Settembre, Claudio Damiani, Adriano Degano, Luciano Del Frè, Flavio Donda, Silvano Marinucci, Giovanni Melchior, Dani Pagnucco, Clelia Paschini, Ezio Picco, Patrick Picco, Silvano Polmonari, Guglielmo Querini, Gabriele Renzulli, Romano Specogna, Marzio Strassoldo, Valentino Vitale

Collegio dei revisori dei conti: **SAULE CAPORALE**, presidente; **ADINO CISILINO** e **GIOVANNI FABRIS**, membri effettivi; **ELIO PERES** e **COSIMO PULINA**, membri supplenti

GIUSEPPE BERGAMINI
Direttore responsabile

Tipografia e stampa:
Arti Grafiche Friulane
Tavagnacco (Udine)

Manoscritti e fotografie, anche se non pubblicati, non vengono restituiti.

REGISTRAZIONE TRIBUNALE UDINE
N. 116 DEL 10-6-1957

I CENTO ANNI DI ARDITO DESIO

Forse quella del 18 aprile sarà per lui la più grande conquista. Più grande ancora di quella che lo rese famoso al mondo come scienziato-alpinista, il 31 luglio del 1954, quando conquistò con una spedizione scientifica, nel massiccio del Karakorum, la vetta del K2. Come dire, la seconda cima del mondo dopo l'Everest. È chiaro che stiamo parlando del noto geologo e geografo di fama mondiale Ardito Desio. Un friulano che ha visto la luce a Palmanova, per merito di Antonio e Caterina Zorzella, un 18 aprile di tanti anni fa. Tanti da risalire perfino al secolo scorso e da raggiungere, anno dopo anno, quota 100! Proprio come una magnifica scalata nel tempo.

Scoprì il petrolio in Libia ... e conquistò il K2!

Quei 100 anni di Desio sono prossimi, e molti, tra enti e associazioni varie, si apprestano a festeggiarli come un doveroso riconoscimento a uno scienziato che molto ha dato, in termini di studio, di ricerche e di conquiste, senza mai dimenticare le sue origini friulane, di cui ha sempre fatto vanto in qualsiasi ambiente la vita lo abbia portato ad operare. Non a caso è stato e resterà nel tempo, come una delle figure più significative del Fogolâr di Milano, che ha appena terminato di realizzare tutta una lunga serie di manifestazioni, per ricordare degnamente il 50° anniversario di fondazione del sodalizio.

Manifestazioni celebrative ed incontri che il più delle volte sono stati onorati proprio dalla presenza, vigile e attenta, di questo grande figlio del Friuli, che a Milano, ha tra l'altro svolto la maggior parte della sua attività di scienziato e di illuminato docente, presso l'istituto di Geologia della locale Università, firmando anche la "Rivista italiana di Paleontologia e stratigrafia", collaborando alla realizzazione dell'"Enciclopedia italiana", ed organizzando spedizioni scientifiche pressoché in tutto il mondo, anche se quella che lo ha fatto conoscere al mondo intero è in pratica una sola: quella del fatidico 31 luglio del '54, quando la cordata italiana Compagnoni-Lacedelli, dopo numerosi tentativi di scalata che videro avvicendarsi sulle pareti del K2 spedizioni di diverse nazioni, raggiunge l'ambita vetta. Per Desio fu in pratica la consacrazione della sua fama a livello mondiale. Una conquista che gli diede tra l'altro la carica e l'entusiasmo per dar "veste editoriale" al racconto del viaggio: uno dei tanti suoi scritti, forse il più noto ed il più letto, *La conquista del K2*, seconda cima del mondo (ed. Garzanti, 1954), che impreziosisce la sua vasta ed eccezionale produzione scientifica.

Dicevamo del suo attaccamento al Friuli. Ebbene, un'importante e storica istituzione friulana come la S.A.F. (Società Alpina) lo ha avuto in passato, nonostante fosse impegnato in campagne esplorative in Africa, dove fu tra l'altro il primo a scoprire in Libia la presenza del petrolio, come illuminato e dinamico presidente. Tanto che la S.A.F. di Udine (ricordiamo che siamo nel periodo 1932-1942) raggiunse "splendide mete", e venne qualificata come una delle maggiori Sezioni italiane del C.A.I. Nel 1946 venne fondato a Milano il Fogolâr Furlan, che, come dicevamo, ha appena finito di festeggiare i "primi 50 anni di attività".

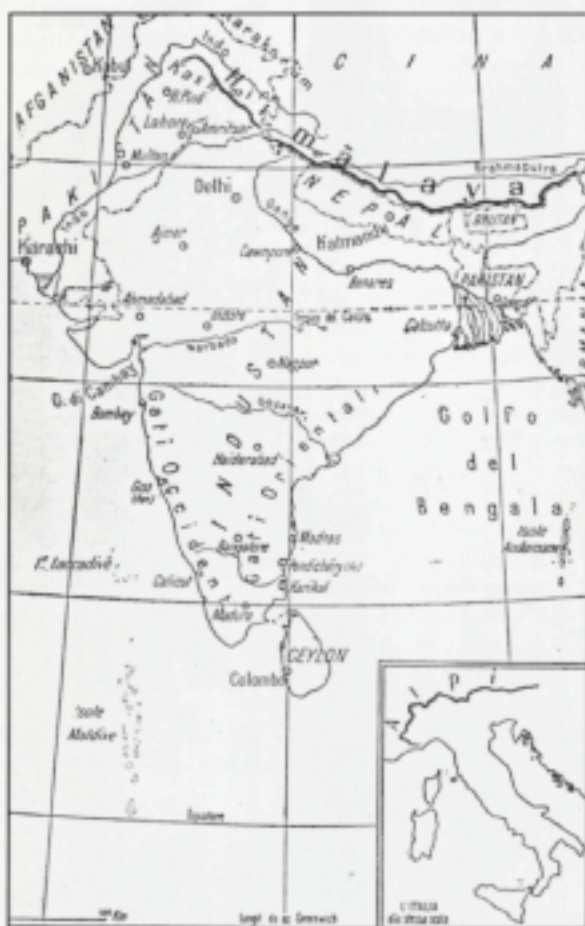
Anche in questa sede, nonostante i suoi molteplici impegni, il grande accademico friulano ha lasciato l'impronta della sua sensibilità e della sua lungimiranza, proponendo la pubblicazione e la divulgazione di un apposito bollettino, che chiamasse a raccolta i friulani attivi nel Milanese. Per questo suo impegno e per la sua dedizione come primo responsabile del bollettino, l'attuale presidente del Fogolâr di Milano, l'artista-incisore Pietro Monassi, gli ha pubblicamente consegnato il distintivo d'oro del Fogolâr, realizzato dallo stesso Monassi.

Nella sua vita Ardito Desio si è trovato sempre davanti ad importanti conquiste che, più sembravano impossibili, più lo entusiasmavano e lo vedevano attivo e partecipe. Come nel caso della grande battaglia portata avanti dai friulani per ottenere la loro Università. Desio, è bene ricordarlo, nel 1972, accanto al compianto prof. Petracco, fu uno dei fondatori del Comitato per l'Università del Friuli. In Friuli, questo suo figlio è stato pubblicamente onorato a Tarcento, nel 1968, con il tradizionale Premio Epifania, cui si aggiunse, nell'87, il Premio Friûl Aquila d'oro, e nel '91 il Premio Oltre i confini.

Da queste colonne vorremmo rivolgergli un saluto ed un augurio del tutto particolare, ma forse, più che le nostre parole, possono contare in questo momento le sue: quelle che abbiamo letto con attenzione nella prefazione alla conquista che gli ha reso la fama mondiale.

«Ed è così che al ritorno nella vita cosiddetta civile, nelle metropoli popolose e turbolente, in mezzo alle fatue illusioni ed agli urti con i nostri simili, provo ogni volta un senso di sgomento, un senso di disagio e vorrei scappare, vorrei correre via subito lontano, lontano, vorrei tornare fra gente semplice, umile e primitiva, ma soprattutto vorrei tornare dove non c'è nessuno, dove ci si trova soli di fronte a se stessi e a Dio».

E.B.

L'HIMÀLAYA

La posizione dell'Himàlaya rispetto alla penisola indiana e la posizione delle Alpi rispetto alla penisola italiana.

Il friulano con Desio

Ci sembra giusto e doveroso ricordare, in questa particolare circostanza, un'altro friulano che fece parte della memorabile spedizione sull'Himàlaya e che profuse tutto il suo impegno e le sue riconosciute capacità nella conquista del K2. Parliamo di Cirillo Floreanini di Enemonzo, che all'epoca aveva 30 anni ed aveva svolto la sua attività alpinistica soprattutto sulle Dolomiti e sulle Alpi Carniche e Giulie. Floreanini fu uno dei "magnifici 20" che, assieme a Compagnoni, Lacedelli ecc., "diretti" da Desio, riuscirono a portare a termine la celebre conquista.

Cirillo Floreanini

Un'esclusiva di Friuli nel Mondo

Desio "cul falcet..."

Questa è una fotografia che non possiede neanche lui! Ce lo ha confermato durante i festeggiamenti del 50° di fondazione del Fogolâr Furlan di Milano. È un'esclusiva quindi di Friuli nel Mondo. *«Se no si savès cui ch'al è, si capirès a ogni mût ch'al è un furlan: cjalait la sodisfazion ch'al prove tal cjapâ il falcet in man...».*

DALLE NOSTRE PROVINCE - Udine - Gorizia - Pordenone - DALLE NOSTRE PROVINCE

GRADISCA D'ISONZO – Ricordato Gusto Geat, maestro e studioso – A cinque anni dalla sua scomparsa, avvenuta il 4 febbraio 1992. All'ospedale di Palmanova, l'Amministrazione comunale di Gradisca d'Isonzo, città che gli aveva dato i natali, e la Società filologica friulana, che lo annoverò fra i suoi soci, hanno voluto ricordare con una commemorazione pubblica, la figura e l'opera, nonché il forte impegno sociale e culturale di Augusto Geat, figura di spicco nel pur vasto panorama delle personalità e degli studiosi che hanno dedicato il loro impegno alla difesa e alla valorizzazione delle nostre tradizioni e della nostra cultura.

Gradisca d'Isonzo: il Duomo, in una bella immagine scattata da Friuli nel Mondo.

CORDENONS – Si propone la raccolta delle tesi di laurea locali – La commissione vigilanza della biblioteca civica Renato Appi di Cordenons ha accolto favorevolmente la proposta avanzata dal direttore del centro, Attilio Manfrin, di raccogliere le tesi di laurea dei laureati residenti a Cordenons. «Una proposta – ha confermato l'ideatore dell'iniziativa – che ha il valore prettamente culturale, vale a dire la conclusione di un ciclo di studi, frutto di sacrificio e di attenzioni. Un patrimonio scientifico, letterario e culturale che non poteva restare solo ad appannaggio dei titolari delle tesi, ma che poteva diventare, come mi auguro, un punto di riferimento per quanto oggi s'incamminano su questa strada. Insomma, mi pareva ingiusto che queste tesi, e non sono poche a Cordenons, restassero chiuse nei cassetti di dottori, avvocati e liberi professionisti, mentre potrebbero diventare patrimonio di tutti».

Trasaghis: il lago dei Tre Comuni.

FIUME VENETO – Un concorso per la mamma – Il Movimento cristiano di Fiume Veneto ha bandito un concorso per la festa della mamma, che sarà celebrata l'11 maggio. Possono partecipare gli alunni delle scuole elementari e medie della provincia di Pordenone spedendo (al presidente provinciale Mcl, via Roveredo 9, 33080 Porcia) un proprio elaborato sul tema: «Nel mondo, molte mamme assistono come i loro figli muoiono nell'indifferenza, ammalati, sfruttati, violentati, seviziati, venduti. Se tu fossi grande, cosa proporresti per alleviare le sofferenze e il dolore di queste mamme?».

Fiume Veneto: il centro del paese.

CORMONS – Manifestazioni in onore del santo patrono – È stato presentato a Palazzo Locatelli il programma per le celebrazioni del millenario di Sant'Adalberto Vescovo, patrono di Cormons. A illustrare al sindaco Paselli le iniziative programmate è stato il parroco mons. Bonetti assieme ad alcuni membri del comitato organizzatore, presente pure mons. Trevisan. Le iniziative, come ha sottolineato il sindaco, saranno patrocinate dall'Amministrazione comunale la quale, in occasione dell'anniversario, intitolerà con un'apposita targa la cinta del duomo di Sant'Adalberto. Il prossimo 23 aprile ricorreranno, infatti, esattamente 1000 anni da quel 23 aprile 997 quanto, in terra prussiana, Adalberto, vescovo di Praga, monaco benedettino, testimoniava la sua fede.

TRASAGHIS – Assemblee sui bilanci nelle frazioni – L'Amministrazione comunale di Trasaghis ha organizzato una serie di assemblee per illustrare, in ogni frazione, i contenuti del bilancio preventivo per il 1997, nonché della relazione previsionale e programmatica per il triennio 1997-1999. A questi incontri, cui ha partecipato il sindaco Ivo Del Negro, unitamente agli assessori Decio Tomat ed Elio Toffoletto, si è vista la partecipazione di un buon numero di persone, che ha dato vita ad un approfondito dibattito.

FARRA D'ISONZO – Un Museo in crescita – Al Museo di documentazione della civiltà contadina friulana del Colmello di Borgo Grotta di Farra d'Isonzo proseguirà nel 1997, e nel triennio 1997-1999, l'attività di studio, di ricerca, di restauro degli attrezzi e delle suppellettili e di allestimento di nuove sezioni, quali quelle della religiosità popolare e dei giochi di una volta, sezioni che si aggiungeranno alle esistenti. Proseguirà inoltre la riproduzione fotografica dei reperti in dotazione e la ricerca di altri oggetti ed attrezzi, così come saranno realizzate nuove schede esplicative per un approccio attivo delle scolaresche al materiale esposto e saranno creati percorsi didattici adatti ai vari gradi di scuola.

RESIA – Nuovo direttivo per il Coro Monte Canin – Tempo di bilanci per il Coro Monte Canin della Val Resia che, celebrato nel 1996 il 25° anniversario di fondazione, ha rinnovato il direttivo designando nuovo presidente Sergio Chinese, che sarà coadiuvato da Massimo Perissutti, Maurizio Ridolfi, Remo Di Lenardo. Sotto la guida del maestro Romano Martinuzzi, il coro resiano intende sviluppare le sue basi artistico-musicali in un programma proiettato nel trentennale, mantenendo le peculiarità di una minoranza etnica culturalmente tra le più ricche della regione. Sotto questo aspetto, il traguardo del 25° di attività è stato vissuto intensamente con la preparazione di nuovi brani, all'elaborazione dei quali hanno contribuito maestri e autori che ben conoscono la realtà e le tradizioni sotto il monte Canin.

CIVIDALE – Tornerà la festa dei borghi – Il futuro della Pro Loco di Cividale è ancora nebuloso in quanto legato all'esito della prossima assemblea; ma almeno il presente è più sereno, grazie a un incontro avvenuto tra i responsabili dell'ente e l'assessore comunale referente, Maurizia Zappamiglio. «È stata sicuramente una riunione positiva – ha confermato l'assessore Zappamiglio – nella quale è stato deciso di convogliare le forze comuni verso iniziative specifiche. Mi riferisco, in particolare, alla festa dei borghi di fine agosto, un appuntamento tradizionale per i cividalesi per cui abbiamo messo a disposizione tre milioni. Altri fondi dovremo ... inventarceli, cercando sponsor, organizzando lotterie, ecc...».

Buine Pasche a duc' i furlans!

Renato Iob: passione per il mosaico

Queste due immagini che rappresentano rispettivamente il «Castello di Prampero» e l'«Allegoria della vita», sono opera di Renato Iob, nato a Magnano in Riviera nel 1923, ma da molti anni residente a Dudelange, Lussemburgo, dove ha a lungo operato come piastrellista. Sotto sotto, però, ha sempre conservato, come si vede, una particolare passione per il mosaico.

✤ ATTUALITÀ FRIULI ✤

Più autonomia ai Comuni

Intervista al Presidente dell'Associazione dei Comuni del Friuli-Venezia Giulia

di Tiziana Del Fabbro

«Il Friuli-Venezia Giulia sta attraversando una '*fase storica*' che dovrebbe portare ad una sostanziale riorganizzazione del sistema delle Autonomie Locali con l'obiettivo di fornire servizi più efficienti ai cittadini. È quanto sostiene da tempo l'Associazione dei Comuni del Friuli-V.G.», dichiara il presidente Luciano Del Frè, sindaco di San Vito al Tagliamento.

Un'attività, quella dell'ANCI FVG, che è andata ampliandosi sensibilmente soprattutto negli ultimi tre anni a testimoniare il rapporto diretto che i sindaci, e più in generale gli amministratori comunali hanno con le diverse categorie della società civile, soprattutto ora che è venuto a mancare in gran parte il "filtro", rappresentato dai partiti tradizionali. Inoltre, dalla fine del '96 in Friuli-Venezia Giulia alcuni avvenimenti hanno riportato in primo piano il dibattito sulla Riforma degli Enti Locali che comporta l'attribuzione di nuovi poteri e competenze a Regione, Province e Comuni. Motivo scatenante della proliferazione di numerose proposte di riforma dell'assetto istituzionale regionale, ampiamente riportate sui nostri principali mezzi di informazione (in sintesi, si parla di referendum, altre iniziative popolari, proposte di legge per la costituzione di nuove province, oppure una differente suddivisione della Regione) è stato l'approvazione dei Decreti attuativi della Legge Cost. 2/93 (pubblicati sulla G.U. il 29 gennaio 1997) che conferiscono competenza primaria alla Regione in materia di Enti Locali. Ricordiamo, poi, che a livello nazionale, sempre nel mese di gennaio del '97, sono iniziati i lavori della Commissione Bicamerale per la revisione della seconda parte della Costituzione italiana che dovrebbe conferire maggiori poteri a tutte le Regioni (ordinarie e speciali).

Si tratta di occasioni da non perdere per rendere più efficienti gli Enti Locali, snellire le procedure e ridurre i tempi di risposta delle istituzioni – illustra il Presidente dell'ANCI FVG, Del Frè –. Sempre per snellire e decentrare la Pubblica Amministrazione le prime novità arriveranno con l'attuazione dei "provvedimenti Bassanini", attuale Ministro della Funzione Pubblica. È quanto lo stesso ministro ha definito "un primo assaggio di federalismo a Costituzione invariata". Ma come sindaci non vogliamo essere responsabili solo di procedure, bensì di programmi, e quindi, attraverso l'ANCI, chiediamo per i Comuni reale autonomia statutaria, finanziaria e organizzativa.

Ma una vera svolta nel rapporto cittadini Amministrazioni Locali si è avuta già con l'elezione diretta dei sindaci...

Del Frè: «In effetti, proprio a seguito della legge 81/93 i sindaci sono direttamente responsabili della realizzazione dei loro programmi nei confronti delle rispettive comunità. Di fatto, però, negli ultimi anni alle Amministrazioni comunali sono state trasferite ulteriori competenze, ma senza corrispondenti risorse economiche e umane. Inoltre, a causa delle procedure eccessivamente lunghe e della sovrapposizione di competenze e controlli da parte di Enti diversi, nonostante la volontà degli amministratori locali l'attivazione dei servizi e la realizzazione delle opere pubbliche spesso non avviene nei tempi richiesti dai cittadini. Proprio per tali motivi da tempo ormai possiamo affermare che "la burocrazia è il nemico comune per i cittadini e gli stessi amministratori"».

Luciano Del Frè.

E allora cosa propone l'ANCI?

Del Frè: Come sindaci chiediamo da tempo il massimo di Autonomia possibile (è questo il "Federalismo dei Comuni"), sia sul versante finanziario, che statutario e organizzativo, e tali richieste portiamo avanti nei confronti del Governo, attraverso l'ANCI nazionale, in sede di Conferenza "Stato Città Autonomie Locali". Ma la nostra Regione con i Decreti attuativi della Legge Cost. 2/93, potrebbe anticipare le riforme attese dalla Bicamerale, dando vita a iniziative innovative a livello nazionale, e in tempi brevi, ed è proprio questo che come ANCI Friuli-Venezia Giulia sollecitiamo. Una prima tappa importante sarà l'attivazione del "Consiglio delle Autonomie", una realtà formata dai rappresentanti del mondo delle Autonomie che, su esempio della "Conferenza Stato-Città-Autonomie Locali" si confronterà in modo paritario e permanente con l'Amministrazione regionale per la revisione dell'Ordinamento degli Enti Locali e su ogni provvedimento legislativo o finanziario che li riguardi. Un dialogo aperto e costruttivo che mira ad evitare, ad esempio, il rifiuto da parte delle comunità da noi amministrate di decisioni importanti come nel caso della sanità (riorganizzazione ospedaliera) o dell'ambiente.

Qual è la posizione dell'ANCI sull'attuazione della Legge Cost. 2/93 e sul dibattito per il Friuli che vede in prima linea proprio i sindaci...

Del Frè: La proposta del sindaco Illy che, promosso la costituzione di un Comitato per un disegno di legge di iniziativa popolare che conferisca Autonomia a Trieste e a tutti i Comuni della nostra Regione, non può che essere vista positivamente dall'ANCI e con essa anche quella del "Comitato per la Regione/Stato "Friuli e Trieste" che rivendica, tra l'altro, la valorizzazione della identità del Friuli storico...

Ma la richiesta di forte Autonomia per tutti i Comuni dovrà ben presto concretizzarsi in progetti puntuali ai quali l'ANCI FVG sta già lavorando per rafforzare l'unità della Regione e la sua specialità, nel pieno rispetto delle specifiche diversità.

Ritengo molto importante che in un momento in cui, attraverso la Commissione Bicamerale potranno venire attribuiti maggiori poteri a tutte le Regioni, il Friuli-Venezia Giulia si presenti unito per difendere la propria specialità.

Una caratteristica dei Comuni nel Friuli-V.G. di oggi pare essere anche il superamento delle antiche "rivalità di campanile".

Del Frè: Questo è sicuramente vero per la maggior parte delle amministrazioni locali e a tal proposito intendo sottolineare che l'ANCI del Friuli-V.G. individua nella collaborazione uno strumento importante di sviluppo soprattutto per i Comuni medio-piccoli.

Ricordo, infatti, che su 219 ben 180 Enti hanno una popolazione che non supera i 10.000 abitanti e il maggior numero di Comuni non supera i 5.000 abitanti, basta pensare alle aree montane... Il futuro di queste piccole realtà secondo l'Associazione che rappresento è proprio nelle convenzioni su servizi quali la vigilanza urbana, la cultura, gli uffici tecnici ecc. A tal proposito esistono già delle sperimentazioni positive, ad esempio nel Medio Friuli (tra Codroipo e altri 13 Comuni), ma anche nel Sanvitese e in altre aree. A tal proposito amo ripetere che pur riducendo al massimo le strutture amministrative e razionalizzando, quindi, le spese è fondamentale salvaguardare ugualmente l'identità dei piccoli Comuni, per cui sono decisamente contrario ad accorpamenti forzosi.

Per finire, Presidente Del Frè, qual è in sintesi il suo augurio per i nostri friulani nel mondo?

Del Frè: Ciò che chiediamo come amministratori locali in termini di maggiore Autonomia per tutti i comuni del Friuli-V.G. rientra in un progetto globale per rilanciare lo sviluppo dell'intera regione, anche sulla base di un'esperienza, importante e drammatica, quella del terremoto, in cui abbiamo dato prova di saper utilizzare al meglio le più ampie capacità di autogoverno delle nostre comunità.

E proprio partendo da quello che è stato definito "il modello Venzone", per la grande tenacia e l'impegno morale dimostrato da cittadini e istituzioni, contiamo di ristabilire quel "patto di fiducia e collaborazione" che, nell'interesse di tutti, permetterà di rilanciare lo sviluppo del nostro splendido Friuli-Venezia Giulia valorizzandone specificità, identità e risorse, umane ed ambientali, in un contesto internazionale.

Su tali presupposti *confidiamo di preparare per i friulani nel mondo una regione moderna ed accogliente, con solide basi nel suo grande passato, ma che sappia guardare al futuro senza timore di confrontarsi con le realtà contermini, ma aperta alle sfide della globalizzazione e della innovazione.*

Una regione di cui andare fieri e poter promuovere all'estero sia sul versante turistico-culturale che su quello economico, un luogo in cui poter tornare con piacere e da mostrare con orgoglio ai propri figli.

IL 27 APRILE
Elezioni amministrative in Friuli

In Friuli-Venezia Giulia, il 27 aprile, si voterà per 30 Comuni e per una amministrazione provinciale, quella di Gorizia, per la quale è previsto anche l'eventuale ballottaggio che dovrebbe tenersi l'11 maggio. Il ballottaggio, nel caso in cui nessun candidato sindaco raggiungesse il 50% più uno dei consensi, dovrà essere effettuato anche nei Comuni di Pordenone, Monfalcone, Codroipo, Latisana, Maiano, Tarcento, Cordenons e San Vito al Tagliamento. Dei Comuni chiamati al voto, il 27 aprile, 16 sono in provincia di Udine, 9 in quella di Pordenone e 5 in quella di Gorizia. Qui sotto pubblichiamo l'elenco delle amministrazioni da rinnovare, con accanto i nomi dei responsabili attualmente in carica.

QUESTE LE AMMINISTRAZIONI DA RINNOVARE

AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE DI GORIZIA (B)	Presidente uscente:	Monica Marcolini *(Lega Nord)*

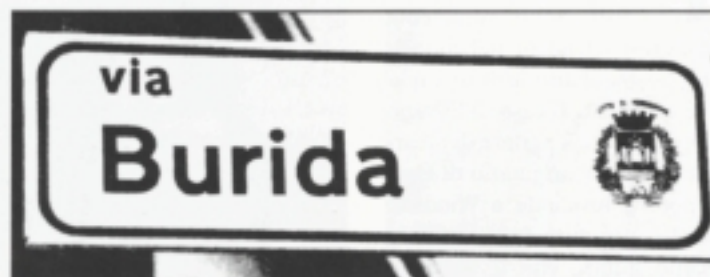
COMUNI PROVINCIA DI UDINE		
Aiello	sindaco: De Corte	*(Centro-sin.)*
Bagnaria Arsa	Ceconi	*(Centro-sin.)*
Bertiolo	Lant	*(Centro-sin.)*
Codroipo (B)	Tonutti	*(Centro-sin.)*
Comeglians	Valle	*(Centro-sin.)*
Drenchia	Zufferli	*(Centro)*
Latisana (B)	Moretti	*(Centro-destra)*
Maiano (B)	Piuzzi	*(Centro-sin.)*
*Moimacco**	Basaldella	*(Centro)*
Palazzolo dello St.	Disint	*(Centro-sin.)*
Resiutta	Beltrame	*(Centro)*
Ronchis	Galasso	*(Centro-sin.)*
Ruda	Spanghero	*(Sinistra)*
Tarcento (B)	Gasparutti	*(Lega Nord)*
Torreano	Borgnolo	*(Centro-sin.)*
Villa Vicentina	Rigonat	*(Centro-sin.)*

COMUNI PROVINCIA DI PORDENONE		
Castelnovo del Fr.	Tonelli	*(Sinistra)*
Clauzetto	Cedolin	*(Centro-sin.)*
Cordenons (B)	Pajer	*(Centro)*
Erto e Casso	Corona	*(Sinistra)*
Pinzano al Tagl.	Cozzi	*(Sinistra)*
Pordenone (B)	Pasini	*(Lega Nord)*
San Quirino	Belfi Caretta	*(Centro-sin.)*
San Vito al Tagl.	Del Frè	*(Centro)*
Vajont	Barzan	*(Centro-sin.)*

COMUNI PROVINCIA DI GORIZIA		
Monfalcone (B)	Persi	*(Pds)*
Romans d'Isonzo	Bolzan	*(Sinistra)*
Ronchi dei Leg.	Novelli	*(Centro-sin.)*
*San Pier d'Isonzo**	Cragnolin	*(Sinistra)*
Villesse	Tolloi	*(Sinistra)*

NOTE: (B) eventuale ballottaggio l'11 maggio
* si rivota per decesso del sindaco.

Una nuova tabellazione viaria a Pordenone

A Pordenone si sta facendo strada ... una nuova tabellazione viaria. È una novità destinata a personalizzare le indicazioni, evitando quell'anonimato che ha appiattito negli ultimi anni l'ambiente urbano in nome dell'unificazione di scritte ed arredi. Accanto all'indicazione del toponimo compare, infatti, lo stemma del Comune, in linea con la volontà espressa da molti cittadini di recuperare la memoria storica dei luoghi in cui si svolge la vita di ogni giorno. "Meglio tardi che mai", ha commentato qualcuno. Anche i confini del quartiere di Rorai Grande avranno d'ora in avanti il loro ambito distintivo, proprio a significare l'importanza di non sbiadire l'identità storica della zona.

Sulle tabelle è comparso lo stemma della città: l'idea è nata nella circoscrizione Rorai-Cappuccini.

PORDENONE: Calano i residenti ed aumentano le famiglie

Nel 1995 a Pordenone risiedevano 48.960 persone. Oggi, secondo dati dell'ufficio anagrafe del Comune, aggiornati al 31 dicembre 1996, gli abitanti sono 48.584. A fronte di un calo demografico, in linea peraltro con la realtà sociale del nostro Paese, si assiste però ad un altro fenomeno, figlio del nostro tempo: l'aumento dei nuclei familiari. A Pordenone le famiglie sono 19.976, ma il dato è destinato a crescere, e ciò va ricercato nella sempre maggiore divisione della famiglia di tipo "tradizionale", composta da genitori e figli. È chiaro che si riscontra quindi la nascita di nuove famiglie, magari frutto della scissione di un precedente nucleo, la cui principale caratteristica è di essere costituite da una o due persone: la madre con il figlio, il single, magari divenuto tale dopo un divorzio, o l'anziano che, dopo aver cresciuto la prole, decide di vivere per conto proprio. Una realtà sociale che pone in essere, quindi, esigenze e domande nuove, cui spetta rispondere alle istituzioni.

L'Associazione dei Comuni del Friuli-Venezia Giulia comprende tutti i 219 Comuni della nostra regione.

La sua sede è a Udine, in piazza XX Settembre, 2, Palazzetto veneziano, in quella che viene già definita "la Casa delle Autonomie" e che vede riunite, al secondo piano l'ANCI - FVG, presidente Luciano Del Frè, la Federazione AICCRE FVG (Associaz. Italiana per il Consiglio dei Comuni delle Regioni d'Europa), presidente Nevio Puntin, e Federsanità ANCI FVG (organismo composto da amministratori comunali e dai direttori delle 6 Aziende Sanitarie), presidente Giuseppe Napoli.

Inoltre, al primo piano dello stesso edificio, sono ospitate le delegazioni regionali dell'UPI (Unione delle Province Italiane), presidente Giovanni Pelizzo, e dell'UNCEM (Unione Naz. Comuni Comunità ed Enti Montani), presidente Armando Noacco.

ARGENTINA
Il Fogolâr Furlan di Marcos Juarez

Il centro di Marcos Juarez si trova nella parte occidentale della Provincia di Cordoba ed è una cittadina prospera ed attiva. Il Fogolâr Furlan di Marcos Juarez opera da anni nella zona per tenere vive le tradizioni antiche della comunità friulana e ravvivare le sue antiche radici etniche e culturali. Naturalmente la collettività friulana si sente inserita nella più ampia e numerosa famiglia italiana, per cui oltre alle sue manifestazioni regionali concorre con entusiasmo alla riuscita e al successo delle varie iniziative della comunità italiana. Abbiamo pertanto avuto una partecipazione friulana alla Fiera Gastronomica Italiana, che allineava la cucina e i prodotti alimentari tipici delle diverse regioni italiane. Mediante il Fogolâr la città di Marcos Juarez ha potuto ammirare l'esposizione di prodotti gastronomici del Friuli-Venezia Giulia, compresi i vini friulani. È stato possibile per i numerosi visitatori assaggiare le tipiche pietanze del Nord-Est italiano.

Questa Fiera Gastronomica Italiana, organizzata alla metà del mese di agosto, ha avuto una seconda edizione nel mese di settembre, in occasione della Giornata dell'Immigrante. Alla manifestazione settembrina hanno partecipato, oltre alla comunità italiana e al Fogolâr, immigrati di origine francese, svizzera, siro-libanese, spagnola e gli argentini. Anche questa festa ha goduto di numerosissimo pubblico ed è stata allietata musicalmente e coreograficamente dal Gruppo di Ballo della Famiglia Friulana di Rosario, città che ha conosciuto una dinamica e vivace immigrazione friulana, ancora oggi attiva e presente. I danzerini della Famèe di Rosario sono stati molto apprezzati dal pubblico per le loro suggestive musiche e danze. Gli scambi culturali e artistici tra le varie comunità friulane e italiane in genere aiutano fortemente il mantenimento dell'identità culturale e l'unione e la collaborazione tra persone originarie della medesima Patria. Nella prima decade di settembre il Fogolâr di Marcos Juarez, il cui Presidente è Mario A. Pezzetta, ha organizzato la proiezione di una serie di videocassette sul Friuli in modo che il pubblico ha avuto la possibilità di conoscere i paesaggi del Friuli-Venezia Giulia: panorami montani, collinari e marini, città e monumenti, attività industriali e commerciali della terra degli antenati.

È stato come viaggiare attraverso il Friuli moderno, che in questi ultimi decenni ha subito molte trasformazioni e cambiamenti, ma che ha sempre conservato la sua anima e il suo volto. È chiaro che la storia cammina dappertutto sia in Europa che in Argentina. Quello che oggi interessa particolarmente alle associazioni friulane è la valorizzazione culturale e civile del proprio patrimonio etnico, storico e artistico e delle tradizioni popolari dei padri. Per questi motivi il Fogolâr Furlan di Marcos Juarez richiede di essere fornito di libri, riviste, dizionari, video, ricette di cucina friulana allo scopo di diffondere la conoscenza del Friuli e della sua cultura, come pure della cultura italiana in generale. È una richiesta doverosa e legittima che va soddisfatta.

"Mediante il Fogolâr la città di Marcos Juarez ha potuto ammirare l'esposizione di prodotti gastronomici del Friuli-Venezia Giulia, compresi i vini friulani...".

GIUSEPPE BARBIERI:
Ovvero un ex sommergibilista e le sue memorie

«Barbieri risiede a Latisana...».

I protagonisti delle lotte sui mari hanno sempre affascinato la mente dei lettori con la suggestione dei loro ricordi e delle loro avventure. Avveniva nei secoli passati, avviene anche oggi, quantunque ai nostri tempi molto sia riservato alla tecnica o, meglio ancora, alla sofisticazione tecnologica. Giuseppe Barbieri è stato sommergibilista, un marinaio abituato a solcare gli abissi e le profondità marine, temprato ai rischi e al pericolo. In questo suo lavoro ritrova intatto il suo entusiasmo giovanile e il suo amore di Patria. Barbieri risiede a Latisana. A dieci anni era rimasto orfano di guerra e venne istruito presso il collegio militare di Castello di Baia in provincia di Napoli. Nel 1937 si arruolò in marina. Eseguito il corso teorico alla Scuola C.R.E.M. della Marina Militare nel 1938 potè imbarcarsi sul sommergibile "Balilla" di base a La Spezia. Barbieri descrive le indimenticabili emozioni delle prime immersioni e della navigazione in profondità tra marinai di poche parole e dalle mani incallite.

Un trauma indelebile fu per il giovane marinaio il trasferimento del brillante comandante Segri, allontanato perché di religione ebraica. Il nostro autore ricorda poi, dopo un inno alla fratellanza umana, la perdita del caro fratello Aldo sul fronte di El Alamein. La lunga introduzione tra il biografico e l'ideologico ci porta al capitolo sulle missioni di guerra. Eccoci alla base di Brindisi e poi nella zona di S. Maura-Corfù con la prima grandinata di bombe e il rischio di affondamento. Per fortuna andò bene e si potè rientrare. Anche la missione presso l'isola di Candia riservò a Barbieri la possibilità di esprimere il suo sangue freddo e la sua capacità tecnica. Al ritorno di quella missione aveva una licenza premio e gli onori delle autorità del paese. Trasferiti a La Spezia i membri dell'equipaggio, diversi rimasero a terra, altri ripartirono per nuove destinazioni. Giuseppe Barbieri partì per la Francia e raggiunse la base sommergibili di Bordeaux "Betasom". Si imbarcò sul sommergibile "Malaspina" e in seguito sul "Finzi": erano sommergibili di grande crociera. Ecco quindi Barbieri negli immensi abissi dell'Oceano Atlantico compiere diverse missioni e purtroppo registrare la perdita di tanti commilitoni su altri mezzi di profondità. Dall'Atlantico di nuovo nel Mediterraneo a pattugliare le acque italiane. Sul finire della guerra Barbieri si ritrova nel battaglione San Marco. In seguito a ferite da esplosione e al ricovero in ospedale Giuseppe Barbieri terminava la sua carriera marinara. Adesso vive nei suoi ricordi e in questo cinquantennio di lavori e di pace non ha mai dimenticato il suoi compagni di lotta e di vita militare. Ha voluto ricordarli tutti, alcuni per nome, altri nella loro totalità. Per circa due terzi del volume è una raccolta di documenti, di fotografie, immagini, lettere di personalità d'ogni genere, militari, politiche, civiche. In ultimo alcuni fiori poetici sigillano queste memorie con il profumo della nostalgia, l'unico e più duraturo fiore che ci accompagna nella vita.

D.Z.

Silvano Mion: "L'incisore di Windsor"

Friuli terra di lavoratori. Siamo d'accordo, ma anche Friuli terra di artisti. Sono veramente numerosi i friulani nel mondo che testimoniano le loro capacità artistiche. Il caso di Silvano Mion ci porta a parlare di un artista friulano, originario di Cordenons e residente a Windsor, dove è divenuto famoso. Dobbiamo notare che il sodalizio friulano di Windsor è molto impegnato in campo culturale. Il Fogolâr della città canadese ha organizzato due Mostre d'Arte Friulana che sono state giudicate le migliori rassegne dell'arte italiana a Windsor. Alla seconda ha partecipato con le sue opere anche Silvano Mion, da autentico protagonista. La rassegna artistica presentava 227 quadri e centinaia di oggetti di vario genere negli ampi locali del complesso sportivo dell'Associazione.

La Mostra è stata visitata da un migliaio di persone. Silvano Mion è chiamato "L'uomo dei quadri" e "L'incisore di Windsor", appellattivi che mettono in giusta evidenza il ruolo della sua arte. Classe 1926, è giunto in Canada nel 1952 con quell'ondata migratoria del secondo dopoguerra, che ha portato oltreoceano decine di migliaia di friulani. Non era la prima volta che Silvano Mion andava all'estero. Aveva iniziato a lavorare in fabbrica a quattordici anni e a diciassette i tedeschi lo avevano deportato in Germania. Nel 1946 Mion si trova in Francia, dopo aver attraversato clandestinamente il confine italo-francese al valico del Piccolo San Bernardo. In Canada i primi anni sono stati difficili. Si lavora anche di pala e piccone. Nel 1966 viene assunto dalla Compagnia Ford, con la quale lavora fino al 1988. Adesso Silvano Mion è in pensione. Silvano Americo Mion è sposato con Luigia Riosa e ha due figli: Elio e Lino. Ha cominciato a incidere qualche anno prima di andare in pensione e non si considera un artista, ma un appassionato che passa il suo tempo a realizzare oggetti e incisioni. È certamente una modestia di troppo, come si può verificare guardando le sue opere.

Sono quarant'anni che vive in Canada, ma non ha mai dimenticato il friulano genuino di Cordenons ed è venuto in Italia tre volte, l'ultima nel 1990. In quella occasione ha persino trovato il tempo per lavorare alla sistemazione, al restauro e al recupero del capitello del Cristo di Riosa sulla strada per Villa d'Arco, riportandolo all'antico decoro. Da bravo alpino gli piacciono gli amici e lo stare in compagnia. È membro dell'Associazione Alpini di Windsor. Ha inciso centodieci quadri, nei quali ha espresso il suo amore per il Friuli e per gli aspetti naturali della terra dove vive, compresi gli animali e paesaggi. Le incisioni avvengono su rame. Spesso i quadri sono pure dipinti, assumendo maggiore vivezza e arricchendosi di sfumature cromatiche che fanno risaltare i rilievi dell'incisore. Ricordiamo tra i suoi lavori i quadri del castello di Udine, del castello di Gorizia e di quello di Miramare di Trieste. Interessante è il quadro con l'aquila patriarcale friulana e gli stemmi delle tre province del Friuli che la affiancano e quello di Friuli nel Mondo. L'aquila campeggia nel cielo azzurro sopra il paesaggio culminante nelle montagne innevate e sopra il capo del maestoso rapace si levano le bandiere del Canada e dell'Italia. Il quadro è stato donato al Fogolâr.

"Interessante è il quadro con l'aquila patriarcale friulana e gli stemmi delle tre province del Friuli che la affiancano e quello di Friuli nel Mondo...".

Dal Fogolâr Furlan di Edimburgo

Da Edimburgo, capitale storica della Scozia, in Gran Bretagna, il presidente del locale Fogolâr Furlan, Bruno Cecco, scrive:

Caro Friuli nel Mondo, finalmente i nostri cari cugini Rino Candotti, Ivana e Olvino Zampa, residenti in Francia, sono venuti a visitare il nostro Fogolâr, nonché la bella città di Edimburgo e dintorni, con le sue splendide ville ed i suoi magnifici castelli. Abbiamo trascorso assieme momenti molto significativi e piacevoli. Abbiamo anche letto e commentato assieme le più belle poesie di padre David Maria Turoldo. Siamo tutti abbonati a «Friuli nel Mondo», che ci tiene informati di tante cose del nostro Friuli, ma soprattutto ci tiene tanto uniti. Grazie, Friuli nel Mondo, per ciò che fai per noi.

Bruno Cecco

Nella foto, da sinistra a destra, sono riconoscibili: Bruno, Rosi e Nina Cecco, Rino Candotti, Ivana e Olvino Zampa.

JACUZZI - VALVASONE
Si rinnova un legame fra emigranti di successo e terra natale

Roy Jacuzzi.

di Nico Nanni

Erano partiti dalla natia Valvasone in sette, agli inizi del secolo, i fratelli Jacuzzi e si stabilirono in California. Anni di lavoro li attendevano nella nuova terra, ma anche di successi, grazie a un'inventiva che certo non faceva difetto a quei giovani friulani. Dopo pochi anni arrivarono le prime soddisfazioni grazie al perfezionamento della struttura delle eliche per aeroplani e già nel 1910 viene fondata la prima azienda a Berkeley. E dalle eliche si arriva all'intero aeroplano: è degli Jacuzzi il primo aereo pluriposto made in USA, impiegato poi per servizi postali. Lavorando poi ancora sull'elica e modificandone le applicazioni, nascono la macchina antibrina per i frutteti, le pompe di profondità, l'idrogetto e, in tempi più recenti, l'idromassaggio: nata con applicazioni terapeutiche, l'invenzione è stata ben presto sviluppata anche sul lato del relax e della cura del corpo, rivoluzionando il modo di vivere di milioni di persone e dando agli Jacuzzi fama mondiale.

Oggi il Gruppo Jacuzzi è una realtà economica mondiale, con diverse unità produttive e con prodotti diversi a seconda dei mercati. La "Jacuzzi Europe", che ha la sua sede a Valvasone, oltre all'Europa, copre i mercati della Russia, del Nord Africa, del Medio Oriente. Nel 1996 il fatturato di questa azienda è stato di 135 miliardi di lire, con circa 210 dipendenti.

Insomma, il legame fra Jacuzzi e terra natale, come dimostra questa realtà industriale valvasonese, è ben vivo. Ma al di là degli aspetti economici, Roy Jacuzzi, l'attuale leader del gruppo, vuole dare una valenza diversa a quel legame. L'ultima, importante iniziativa in ordine di tempo è l'impegno – assunto in stretto accordo con l'Amministrazione Comunale di Valvasone e con la Parrocchia – per il completo restauro del celebre organo conservato nel Duomo del piccolo, ma prezioso paese del Friuli Occidentale.

L'organo di Valvasone è considerato uno degli strumenti più importanti esistenti al mondo, unico esempio di organo veneziano del Cinquecento. All'epoca fu commissionato dai Conti di Valvasone all'organaro Vincenzo Colombo o de Columbis di Casale Monferrato, trapiantato e operante a Venezia. Risale al 1532 l'inizio dei lavori, che se videro occupato il Colombo e la sua bottega per la parte musicale, impegnarono anche numerosi altri artisti e artigiani per il fastoso "cassone" che contiene lo strumento (opera lignea intagliata di notevole pregio, suddivisa in cinque campate che mettono in mostra le canne) e per le portelle che lo chiudono, impreziosite dai dipinti di Giovanni Antonio da Pordenone e di Pomponio Amalteo, come pure i riquadri della cantoria. Un'opera di indubbio valore musicale e artistico, che all'epoca deve aver fatto di Valvasone e del suo Duomo un punto di riferimento.

Valvasone: organo cinquecentesco di Vincenzo Colombo (1532) con opere pittoriche di Giovanni Antonio da Pordenone, portate a termine da Pomponio Amalteo.

L'organo restò al suo posto fino agli anni susseguenti la Prima Guerra Mondiale, quando fu smontato e conservato (non certo nelle migliori condizioni) in un magazzino. Risale al 1972 il restauro dello strumento da parte di un organaro padovano: da allora Valvasone è diventata un punto di riferimento per gli appassionati di musica d'epoca, che ogni anno, in settembre, possono assistere a brevi ma interessantissime stagioni musicali, che hanno come protagonista – ancorché – non unico – il celebre organo, alla cui tastiera siedono artisti di fama mondiale.

La Jacuzzi Europe spa a Valvasone.

Ora lo strumento, il cassone e i dipinti hanno bisogno di nuove cure, che saranno garantite dalla generosità di Roy Jacuzzi, che come detto conferma così i legami esistenti tra la sua famiglia e la terra natale.

Il restauro della parte musicale è stata affidata ai famosi organari di Codroipo Gustavo e Francesco Zanin, che hanno già provveduto a smontare l'organo e a trasportarlo nel loro laboratorio, dove le cure proseguiranno per tutto l'anno.

Ma il restauro non sarà tutto: Jacuzzi, infatti, – in collaborazione con il Centro ricerca e archiviazione fotografica di Spilimbergo – farà anche fotografare le fasi del restauro da Eric Lessing, fotografo di Vienna e celebre come il "fotografo del Louvre". Le immagini, insieme a quelle su Valvasone e la sua gente di altri grandi fotografi – Giancarlo Fontana, Gianni Berengo Gardin, Guido Guidi, Gianantonio Battistella e Sergio Sutto – faranno poi parte di un volume edito dalla Motta di Milano, con testi di Pier Paolo Pasolini, che a Valvasone insegnò e lasciò pagine bellissime su questa terra, e, per la parte artistica di Caterina Furlan. Il volume, grazie alla Jacuzzi Europe, girerà in tutto il mondo, facendo conoscere da vicino un'opera d'arte (l'organo) e un paese (Valvasone), che certamente meritano una valorizzazione.

NEL MANIAGHESE
Dati confortanti sullo sviluppo economico

Fra tante notizie negative sullo stato dell'economia e dell'occupazione, ogni tanto arriva anche qualche dato confortante. Uno di questi riguarda il Maniaghese, dove opera il NIP (Nucleo di industrializzazione provinciale), l'ente nato subito dopo il disastro del Vajont per dare nuove prospettive alle genti di montagna e che oggi gestisce le zone industriali di Maniago, Montereale Valcellina, Meduno, Pinedo (in Comune di Cimolais) e di Erto e Casso.

La recente assemblea del Consorzio – presieduto da Giampiero Calligaro – è stata l'occasione per un'analisi dettagliata della situazione. Nel 1996 (rispetto al 1995) l'occupazione in tutta la zona è aumentata di 225 unità (più 10 per cento); se si considera un periodo più lungo – dal 1990 al 1996 – l'incremento è stato superiore al 70 per cento, passando da 1.434 addetti a 2.482. Il grosso tocca alla zona industriale di Maniago con 1.880 occupati, ma su di essa esistono aziende di grosse dimensioni come Zanussi (715 addetti), Carraro (360) e Sunfil, di recente ampliata, con 156 dipendenti. Dati altrettanto interessanti giungono da Meduno, dove grazie a "Pizza e Pasta" (del gruppo Bo Frost dei fratelli Roncadin) hanno trovato occupazione quasi 300 persone, quasi tutte donne, dando un contributo notevolissimo all'occupazione nella zona montana; e da Montereale, dove opera – con oltre cento addetti – la "Montereale Filati". Le aziende insediate nel NIP sono complessivamente 43, 31 delle quali a Maniago. Se i settori più "gettonati" sono il meccanico e il tessile, in crescita appaiono anche l'alimentare e – grazie a un recente accordo, che ha visto gruppi nazionali entrare a far parte della Lema di Maniago e delle udinesi Grafiche Fulvio – il settore grafico.

Maniago: la grande Piazza Italia, al centro della cittadina, con la caratteristica fontana.

Meduno: panorama.

Meduno: panorama.

Come ha fatto rilevare il presidente Calligaro nella sua relazione, ulteriori possibilità di sviluppo possono venire dall'ampliamento delle aree produttive, come ad esempio in Comune di Erto. Nell'Alta Valcellina, infatti, si spera che nuove possibilità occupazionali possano venire dalle occhialerie del Cadore, intenzionate – a quanto pare – a investire anche nelle zone vicine come la Valcellina.

Tuttavia il punto debole di tutto il sistema economico del Maniaghese rimane quello della viabilità: il nuovo Ponte Giulio per Maniago è stato costruito, ma non può essere utilizzato per la mancanza della viabilità di accesso e, nonostante promesse e assicurazioni, manca sempre qualche timbro e qualche firma perché i lavori possano essere ultimati; la Statale 251 per Pordenone – che collegherebbe alla grande viabilità – non è mai stata ammodernata, nonostante progetti e speranze; come pure persiste l'attesa per il completamento della Cimpello-Sequals e il suo completamento fino a Gemona.

Montereale Valcellina: panorama.

Di positivo c'è che nonostante tutto il Consorzio continua a operare per far sì che le aree industriali siano sempre meglio servite e idonee a fornire servizi migliori dalle aziende già insediate e a divenire competitive per nuovi possibili insediamenti da parte di altre aziende. Si tratta indubbiamente di una sfida, l'unica ormai rimasta e concreta, per far sì che la gente – e soprattutto i giovani – trovino le motivazioni per continuare a vivere in montagna evitando lo spopolamento completo e quindi la morte dei territori, che meritano invece di vivere e di essere valorizzati.

Erto Casso: architettura tipica a Casso.

Quindi l'industria da un lato, ma anche una seria attività terziaria, agricola e artigianale dall'altra, unite alle opportunità ambientali, possono contribuire, tutte assieme, a un nuovo sviluppo.

N.Na.

Argentina: Dal convegno di La Plata

Come già annunciato nel numero precedente, si è svolto in Argentina, a La Plata, rilevante centro amministrativo, culturale e commerciale, situato a circa 50 km Sud-Est della capitale, la "grande Buenos Aires", un importante convegno, organizzato da Friuli nel Mondo per gli operatori culturali delle nostre comunità. Del convegno, che fa seguito a quelli precedenti tenutisi rispettivamente a Toronto, Canada, e a Caracas, Venezuela, riportiamo qui alcuni servizi, tra cui parte della dettagliata analisi svolta in tale circostanza da don Luigi Gloazzo, originario di Castions di Strada, già cappellano a Nimis ed ora attivo, su incarico dell'arcivescovo di Udine, presso il santuario "Madone di Mont" di Pablo Podestà. Don Luigi Gloazzo o *Luis Glovaz*, come firma le sue opere, è anche un raffinato poeta e scrittore friulano, che prima di varcare l'oceano ha dato alle stampe opere come "*Cil e tiare*" e "*Pais dal cûr*", affermandosi come poeta sin dal suo esordio, avvenuto nel 1987, con due primi premi letterari, vinti tra l'altro fuori dal Friuli.

Realmente si può affermare che gli emigranti hanno dato una risposta positiva alle esigenze proprie del tempo e del luogo in cui vivevano, e da soli hanno realizzato più di quanto si potesse sperare. Ne sono una prova le costruzioni delle sedi proprie, la emissione di giornali e bollettini di informazione, le trasmissioni radiofoniche, le biblioteche, la dotazione di TV e videocassette, le attività culturali occasionate da eventi speciali o programmate. Questi sono i segni della vitalità e creatività dei Fogolârs e dei loro direttivi.

LO STATO DELLA FRIULANITÀ IN ARGENTINA OGGI: BILANCI E PROSPETTIVE

di Luigi Gloazzo

Don Luigi Gloazzo durante il suo intervento organizzato a La Plata da Friuli nel Mondo.

Credo che la nostra venuta a questo convegno si inserisca in quella continua ricerca di risposte che la nostra vita personale e associativa ci esige per vivere coscientemente e creativamente il presente. In questa ricerca siamo chiamati ad avvicinarci con autenticità alla realtà e alla nostra coscienza pulendo costantemente lo specchio che riflette la nostra immagine e gli occhi che osservano la realtà.

1. Chi siamo?

A questa domanda non possiamo accontentarci di rispondere una volta per sempre. Dobbiamo aggiungere alle risposte che abbiamo ereditato dalla tradizione e dal passato le nostre che abbiamo acquisito lungo la camminata della vita in compagnia degli altri, insomma tutti gli apporti che le sfide della piccola e grande storia personale, familiare e comunitaria ci ha lasciato in dono. La identità della persona e di un popolo e una realtà dinamica, aperta, in evoluzione. Sintetizzando si può dire che la nostra identità di friulani si esprime nel vissuto che evocano queste parole:

Contadino: povero, sottomesso, resistente, legato alla terra, frugale, risparmiatore.

Nordico: riservato, disciplinato, con l'ethos del lavoro, senso civico e rispettoso della legalità.

Cristiano: religioso, forte senso della famiglia, della comunità, della tradizione, controllo delle emozioni (= virtù).

Di frontiera: esposto alle incertezze (invasioni, guerre, ...) che fanno crescere la paura, il pessimismo, lo scetticismo, la prudenza, la allergia alla retorica. Esposto ai contatti e mescolanze etniche.

Emigrante: alcuni aspetti denotano la disponibilità a viaggiare, all'apertura ad un mondo più vasto, all'avventura. Allo stesso tempo conservatore delle proprie radici culturali, nella diaspora.

(*R. Strassoldo: Pan. 109-110, 1996, pag. 15*).

A. Osservazioni

I friulani e i loro figli scelgono prevalentemente indirizzi tecnici e pratici. Si preparano per formare e condurre piccole e medie imprese. Sono artigiani, lavorano per conto proprio.

Non si integrano facilmente nella nuova società plurietnica, snobbano o disprezzano la vita sociale, politica del Paese, palesando una razionalizzazione (= la volpe e la impossibilità a sfamarsi con l'uva perché inarrivabile).

Quelli che partecipano agli incontri e feste dei Fogolârs sono di estrazione sociale ed economica media e buona. I poveri non partecipano agli incontri. La stragrande maggioranza dei friulani si rapporta unicamente con i familiari, parenti ed amici.

Una minoranza, come è logico, ha coscienza del valore associativo e della funzione della cultura per rafforzare il senso di identità e di appartenenza ad un popolo. Studio, ricerca, corsi, conferenze, accesso alle biblioteche ... sono eccezioni.

I figli, in generale, hanno abbandonato i Fogolârs, vivono la frattura della doppia appartenenza: quella dei padri (il passato, il lontano) e la loro (il presente, l'Argentina). Nel conflitto è evidente che si sceglie il qui e ora, ma il guaio sta nel rifiutare o rimuovere il passato. Il conflitto avviene tra il sentirsi ospiti, i padri, o cittadini, i figli, tra il sentirsi Argentini a tutti gli effetti e il rifiuto inconscio a vivere in questa terra (es. *40 anni nel mondo, pag. 206, Friuli nel Mondo: "Un di ritornerемо"*). Il dialogo tra le generazioni si fa difficile, e i figli, una volta cresciuti, abbandonano il mondo di riferimento dei padri.

L'emigrante friulano è abituato al lavoro, al sacrificio, ad obbedire silenziosamente al datore di lavoro/padrone. Si esprime con il fare, con la manualità, con l'opera ben terminata al punto che la maggioranza delle volte di fronte al lavoro/opera terminata si domanda: chi l'ha fatta? piuttosto che: quanto costa?

Non prende in gran considerazione i chiacchieroni ed i parlatori. Il più bell'elogio che si fa dopo aver ascoltato è: "è vero".

Ricerca insistentemente la gratificazione del superiore, di chi comanda. Manifesta la sua insicurezza nella ricerca esagerata dell'ordine e non si mette nelle rivoluzioni.

Ricerca le soluzioni individualmente, confida solo in se stesso per risolvere le situazioni difficili ed è paternalista nei conflitti. Critica chi emerge nella società e idealizza i suoi capi. Ha difficoltà a vivere un rapporto alla pari con l'altro, nutrendo i complessi di infe/superiorità.

Non ha grande sensibilità e coscienza per difendere e promuovere i diritti umani. Non ha una coscienza democratica molto raffinata ed è incline a sostenere chi garantisce l'ordine ed il potere costituito. Ha interiorizzato una struttura verticale del potere. Educato ad un forte senso del dovere lo vive criticando molto la imperfezione e con difficoltà si trova un friulano che apprezzi pubblicamente e con sincerità un altro friulano ad una sua amica: "*I Friulani? Persone straordinarie! Lavoratori instancabili, non mancano di parola, non ti fanno mancare niente, non fanno del male a nessuno... però, per amor del cielo, basta uno per famiglia!*").

Giovani friulani e responsabili di Fogolârs dell'Argentina seguono l'intervento di don Luigi Gloazzo.

B. Quali sono le cause di questi comportamenti?

Siamo vissuti sempre nella più acuta insicurezza a causa delle invasioni, carestie, malattie e guerre. Questo favorisce il formarsi di una mentalità di provvisorietà, a non fidarsi del forestiero, del presente e del futuro. La unica salvezza viene dal lavoro infaticabile, il genio, la creatività personali e la buona sorte.

Siamo sempre stati comandati da forestieri per cui l'accesso al potere decisionale è stato un tabù. Il friulano ha dovuto limitarsi agli ambiti ristretti della famiglia, gruppi, associazioni, paesi, parrocchia... e non ha potuto acquisire una cultura e una esperienza nella gestione del potere.

L'emigrante associa a questi tratti culturali alcuni specifici della sua condizione come la regressione nel passato in conseguenza della perdita delle cose e degli oggetti cari della vita. Vive tensioni provocate dal cambio, soffre complessi di persecuzione, stati di depressione e confusione. Ha bisogno di trovare persone che rimpiazzino, affettivamente, genitori, padrini, parenti, amici...

Deve rinunciare parzialmente alla sua personalità per trovare lavoro e cittadinanza. La sua identità viene rimodellata. Mentre la lingua è la più resistente al cambio, il lavoro lo aiuta a organizzarsi e a inserirsi rendendo poco a poco stabili le cose essenziali: casa, famiglia, scuola per i figli, salute...

In queste situazioni emergono le paure e le sofferenze più profonde, ma non le può ascoltare (= *negazione*). Essere emigranti significa vivere tutto nella dimensione della emotività. Questa ha il carattere della instabilità che alla lunga stanca la persona. Ci sono nelle case degli emigranti una infinità di "reliquie", di ricordi che alimentano sogni, illusioni, progetti realizzabili e no.

La comunità ospitante sente l'emigrazione come una minaccia alla sua identità. Per questo il dialogo si fa difficile, prevalgono i giudizi negativi sulle persone e la loro cultura (*Negros; Non hanno voglia di lavorare; sono sporchi...*).

In generale quando si confrontano culture diverse emergono prima di tutto le differenze e si giudicano con il metro della cultura di appartenenza. Sappiamo che senza comprensione, stima, conoscenza è praticamente impossibile il dialogo, che resta l'agente più importante per l'integrazione. Esagerando un poco le tinte per comprendere questo aspetto della realtà si può dire che l'emigrante è come un naufrago o un corpo estraneo che ha vita propria in uno più grande e ostile. Le Istituzioni sono come zattere che ti riportano per un momento in Friuli.

L'Argentina, da un punto di vista culturale è un Paese unico e strano. Sembra che tutti siano stranieri e che nel fondo del suo inconscio si trovi scritto con inchiostro incancellabile la colpa per la propria origine: Los Negros, los Criollos, los Tanos, los Gallegos, los Indios. C'è la tendenza a sentire questo come il peccato originale che nessuno vuole assumere e integrare nella vita personale e sociale.

2. La emigrazione in Argentina

Traccio una sintesi della realtà dell'emigrazione e della sua problematica in questo Paese. Voglio riferirmi ai grandi flussi emigratori dell'Europa che incominciarono verso il 1830, si consolidarono in seguito alla legge speciale del presidente N. Avellaneda e si protrassero fino al secondo decennio dopo la II[a] guerra mondiale.

A. La prima e seconda emigrazione (1830-1940) avvenne in un contesto economico sociale in cui prevaleva una economia basata sull'agricoltura e l'allevamento.

La incipiente industrializzazione era al servizio della trasformazione di questi prodotti e dei suoi derivati.

Da un punto di vista culturale si viveva il conflitto-polemica tra i valori emergenti della città e quelli tradizionali della campagna, tra il cittadino industrializzato e il gaucho pampeano.

A queste sfide gli emigranti risposero, nelle città, organizzandosi nelle Mutuali (*Mutuo soccorso, Unione Benevolenza...*) e formando le organizzazioni operaie e sindacali.

Le strutture associative rispondevano prima di tutto alle esigenze di solidarietà operaia, dei diritti sindacali e della salute. All'interno dei paesi i coloni lavoravano la terra e iniziavano le prime strutture economiche, sociali e religiose (*cooperative, bonifiche, irrigazione, cappelle, chiese...*).

Da un punto di vista religioso si sostenevano ricorrendo alle espressioni della religiosità popolare portate dai paesi di origine.

B. Con la terza emigrazione (dal 1946 in poi) si presenta una

Nuova Argentina, vecchio Friuli

di Valter Colle

L'antropologo friulano prof. Valter Colle, di cui abbiamo pubblicato un interessante editoriale nel numero precedente, è qui ritratto durante il suo intervento. Lo ascoltano con particolare attenzione, sulla destra dell'immagine, il direttore ed il presidente di Friuli nel Mondo, Clavora e Toros.

Un viaggio aereo quasi disastroso, un inevitabile ritardo, il cambio di fuso orario, grande stanchezza, un forte sbalzo di temperatura dalla mia Udine alla meta sudamericana. Sotto questi auspici è arrivato il mio primo incontro con l'Argentina.

Di questa grande terra forse non ho visto molto: un aeroporto, un'autostrada e parzialmente, una città, La Plata; forse, meglio, ho conosciuto direttamente la "vera" Argentina, ma probabilmente ho fatto una esperienza molto più importante: ho conosciuto uomini "veri" con cui in soli tre giorni, fra convegni, la strada, la hall dell'albergo e cene di gala, ho imparato a conoscere attraverso le loro voci, i loro occhi, la nuova Argentina e, nello stesso tempo, il vecchio Friuli, esperienza imperdibile e indimenticabile che mi ha insegnato quello che nessuna guida turistica mi avrebbe mai potuto insegnare: che la vita è fatta di un mondo abitato da sentimenti, desideri, sogni, speranze, delusioni, pensieri, fatiche, carne, sudore e lacrime che fanno l'uomo, unico sensore-traduttore della realtà e solo padrone del suo destino.

Gli amici che ho conosciuto a La Plata mi hanno raccontato dei ghiacciai eterni, dei grandi fiumi, delle montagne, delle città e delle genti che mai avrei potuto, e probabilmente mai potrò, conoscere direttamente così bene.

Con giovani e anziani si è stabilito naturalmente uno splendido rapporto d'intercambio (... non sapranno mai quanto mi hanno effettivamente insegnato in questi pochi giorni! ...).

... una continua ricerca di risposte

Il futuro cammina per la strada della formazione, tanto dei giovani quanto dei padri e dei nonni. Credo che il Fogolâr rimanga uno degli ambiti necessari per difendere, sviluppare e diffondere la identità friulana con i suoi valori. Le generazioni che hanno vissuto e conosciuto il Friuli tradizionale (rurale, cristiano, povero, emigrante) sono portatrici viventi di queste tracce. Per le nuove generazioni si dovrà fare una operazione educativa ed eventualmente di ripianto.

nuova realtà sociale ed economica. Si consolida il processo di industrializzazione con il relativo movimento sindacale, ma gli interessi dei nuovi emigranti e le esigenze profonde si spostano al settore della cultura e al mondo dei sentimenti e dei valori "spirituali".

La maggioranza delle Istituzioni friulane nascono in questo periodo. Anche quelle italiane assumono questa impronta (*Si pensi ai 135 comitati 'Dante Alighieri' del Paese!*).

La maggior parte dei Fogolârs si dotano di biblioteche, fondano gruppi folkloristici e corali.

Accanto alla cultura si incentiva lo sport e i centri ricreativi (*calcio, bocce, tornei...*).

Nascono alcuni raggruppamenti di ex combattenti che hanno il corrispondente in Italia e che mantengono vivo, con lo spirito di corpo, la retorica nazionalista.

Le organizzazioni italiane si regionalizzano e gli incontri assumono toni e peculiarità sempre più locali e paesane (*interi paesi erano emigrati!*).

Una sintesi di questi valori trova espressione nelle celebrazioni religiose che consolidano il senso di appartenenza e di identità. Gli incontri nascono e si sviluppano attorno ai simboli e riti religiosi tipici della terra di origine (*feste patronali, feste mariane*). Castelmonte a Pablo Podestà è l'espressione di questo sentire generale dell'emigrante del dopoguerra.

Le Associazioni si inseriscono in un contesto più vasto con Feditalia, vari Comites (Argentina) e Friuli nel Mondo (Friuli).

Realmente si può affermare che gli emigranti hanno dato una risposta da soli alle esigenze proprie del tempo e del luogo in cui vivevano, e da soli hanno realizzato più di quanto si potesse sperare. Ne sono prova le costruzioni delle sedi proprie, la emissione di giornali e bollettini di informazione, le trasmissioni radiofoniche, le biblioteche, la dotazione di TV e videocassette, le attività culturali occasionate da eventi speciali o programmate.

Questi sono i segni della vitalità e creatività dei Fogolârs e dei loro direttivi.

C. Il presente e il futuro

La società è formata dalle Istituzioni di base nei settori nevralgici e ognuna coopera alla formazione della cultura in senso globale. La cultura è per la persona come una seconda natura, coinvolge il comportamento, gli orientamenti, le scelte e va formando la personalità insieme ad altre componenti.

In Argentina la cultura friulana interagisce con le altre apportando la sua originalità e i suoi valori e con le altre forma una nuova che può risultare da una sintesi, nei migliori dei casi, o da una mistura originando un sincretismo.

I friulano/argentini sono chiamati a completare queste tappe nell'integrazione con le altre etnie:

1. Guardare alla/e cultura/e del Paese con stima per conoscere la scala dei valori e apprezzare quelli particolarmente positivi.

2. Dialogare con sincerità per far conoscere i propri.

3. Tentare progetti comuni e produrre frutti di trasformazione in una nuova sintesi.

Per poter rispondere alle sfide odierne dobbiamo sentirci bene nella vita e nel tempo che ci è dato da vivere. Senza amore si muore prima del tempo ed è normale che non si voglia frequentare quei luoghi dove ci sono troppi conflitti, difficoltà profonde e malessere senile. I Fogolârs/Istituzioni comunicano quello che vivono prima di quello che dicono e proclamano. La migliore propaganda è quella che facciamo senza renderci conto e che rivela i nostri atteggiamenti profondi.

La Plata, Buenos Aires, Argentina. Un particolare della sala durante i lavori del congresso.

I giovani vivono immersi in una realtà in scala mondiale in rapida e profonda trasformazione. Tutte le strutture di base della società sono in crisi e non hanno perciò risposte e proposte esaustive. Per i giovani è normale vivere nel provvisorio e nella pluralità di proposte. A noi adulti e alle istituzioni questo crea insicurezza e produce reazioni aggressive. Teniamolo in conto per non fare dei nostri incontri un rituale polemico, esasperante e faticoso.

Incontrarsi, oggi più che mai, è una opzione che costa ed esige una adesione personale al gruppo di appartenenza. Il cambio costa moltissimo e la generazione che dirige i Fogolârs è quella dei nonni. I nonni sono stanchi, hanno faticato molto per raggiungere e mantenere un equilibrio psico/affettivo e una indipendenza e sicurezza economica che desse contenuto alla libertà. Appaiono in diverse istituzioni friulane acuti personalismi rilevabili nel fatto che quando si rinnovano le commissioni se ne vanno definitivamente sempre un pochi, abbastanza arrabbiati e feriti nell'orgoglio.

Il segno della salute di una persona/istituzione stà nel fatto che dedica la parte migliore dei suoi sforzi alla formazione dei suoi quadri direttivi, presenti e futuri. Nei nostri Fogolârs c'è urgente bisogno di creare e favorire un clima di dialogo all'interno e con la realtà circostante. Il futuro, che non conosciamo, si prepara vivendo con atteggiamenti positivi e aperti a tutte le possibilità.

È importantissimo formare le persone, giovani e non più giovani al dialogo e ai rapporti umani.

Le Istituzioni da luogo di rifugio dovrebbero trasformarsi in accompagnamento delle persone che militano nella vita politica, culturale, economica, senza pretese di cambiare miracolosamente la società e accettando come positiva la doppia appartenenza culturale.

I conoscitori dell'anima umana ci segnalano che non sono i problemi che sfiancano le persone, ma la incapacità ad integrarli nella propria vita. Per esperienza sappiamo che nelle grandi trasformazioni e cambi epocali ci sono delle attitudini che ci aiutano a vivere pur nella precarietà. Una di queste è la perseveranza. (Es: *Il sacrestano russo che ha continuare a suonare le campane!*). È uno dei tratti più tipici dei friulani e della nostra identità culturale.

Tra i fattori essenziali che aiutano le "imprese" a vivere e prosperare rimane ancora fondamentale quello umano: le persone sono il bene più prezioso. Sono esse che formano i Fogolârs e le istituzioni. Non è possibile lasciare che se ne vadano senza che ci facciamo un esame di coscienza sul nostro modo di operare. Prima dei mezzi tecnici moderni, peraltro indispensabili, dobbiamo favorire il clima fraterno e di collaborazione tra di noi.

Oggi i grandi mezzi di comunicazione e trasmissione, come radio, TV, video cassette, sono balzati ai primi posti nelle esigenze culturali di tutti noi, le operazioni culturali si decidono ad alti livelli (*gruppi economici, Stato, Regioni, Banche, Enti, Partiti...*) ed è importantissimo fornire gli strumenti per conoscere e diffondere le iniziative e i progetti. Non vorrei sopravvalutare questo aspetto della modernità, ma gli ambiti di appartenenza non sono più solo quelli familiari, scolari, di fabbrica, di quartiere... e dobbiamo ricercare quegli strumenti e mezzi per capire e vivere in queste dimensioni sempre più grandi. Il futuro cammina per la strada della formazione, tanto dei giovani quanto dei padri e dei nonni.

Credo che il Fogolâr rimanga uno degli ambiti necessari per difendere, sviluppare e diffondere la identità friulana con i suoi valori.

Le generazioni che hanno vissuto e conosciuto il Friuli tradizionale (rurale, cristiano, povero, emigrante), sono portatrici viventi di queste tracce. Per le nuove generazioni si dovrà fare una operazione educativa ed eventualmente di ripianto.

Non tutto è perduto. Tra i segnali che ci inviano i tempi nuovi ci sono quelli di una reazione sempre più consistente alla massificazione e al globalismo. Le persone ricercano le piccole comunità in reazione all'anonimato della vita moderna.

La Plata, Argentina: al microfono, in piedi, il presidente della Famiglia Friulana cav. Antonio Redigonda. È riconoscibile, seduto al centro, il vescovo friulano mons. Garlatti.

Sappiamo pure che non si spegne nella coscienza personale/comunitaria il bisogno di trovare un luogo in cui mantenere le proprie radici e sentirsi in casa. Nella grande casa argentina possiamo dire positivamente che i Friulani possono continuare ad offrire una testimonianza di laboriosità, di rispetto, di perseveranza, di senso civico, di consuetudine alla legalità proprio in questo tempo in cui ce n'è estremo bisogno.

L'impegno di Friuli nel Mondo

Al convegno di La Plata il presidente di Friuli nel Mondo, on. Toros, dopo aver ricordato i precedenti incontri svoltisi rispettivamente a Toronto e a Caracas, ha puntualizzato e indicato l'impegno dell'Ente per difendere, secondo le moderne strategie, la cultura friulana ormai radicatasi in ogni parte del mondo. Il presidente Toros ha avuto inoltre espressioni di plauso e di viva approvazione per il continuo impegno e la continua dedizione offerta dal direttivo del sodalizio di La Plata, presieduto dal cav. Antonio Redigonda, originario di Gleris di San Vito al Tagliamento. La Famiglia Friulana di La Plata ha festeggiato in occasione dell'importante convegno anche il suo 60° anniversario di fondazione. Una manifestazione che si è svolta all'insegna della continuità e dell'attaccamento alle lontane radici del Friuli.

Il presidente di Friuli nel Mondo, on. Toros, al centro, durante il suo intervento. Sono con lui, da sinistra, il direttore dell'Ente Clavora ed il prof. G.B. Bozzola.

La mia collaborazione con Friuli nel Mondo

di G.B. Bozzola

La mia collaborazione con Friuli nel Mondo mi ha consentito di fare, in questi ultimi anni, esperienza di grandissimo interesse, partecipando a riunioni, congressi, seminari organizzati da Friuli nel Mondo e dai Fogolârs nelle due Americhe, ed anche a incontri come quello avuto due anni fa a Udine con un gruppo di figli di emigranti friulani in Australia.

Avendo il compito di informare e spiegare, ai diversi partecipanti a queste iniziative, la situazione e le prospettive dell'economia italiana, e in particolare del Friuli, e di altri Paesi, ho potuto constatare due fatti importanti:

1) vi è una seria mancanza di conoscenza sullo stato "reale" dell'economia italiana e friulana, perché le informazioni che porta la stampa e la radiotelevisione italiana sono spesso confuse, superficiali e viziate da opinioni e interessi di parti politiche;

2) vi è quindi una grandissima esigenza di notizie e informazioni basate sulla conoscenza di fatti reali, regionali, locali, quali non vengono certo recepiti e diffusi da i "mass-media" di maggiore circolazione, in Italia e all'estero.

Avendo avuto la possibilità, in questi ultimi anni, di condurre molte ricerche e molti sudi sull'economia friulana direttamente "sul campo", ho potuto raccogliere dati e informazioni di notevole precisione, attualità e utilità, e questo materiale di conoscenza, sono ben lieto di poterlo trasmettere alle comunità friulane all'estero, in particolare ai giovani che, non disponendo di ricordi passati, devono essere aiutati a capire e interpretare i grandi cambiamenti di questi ultimi decenni in Friuli, sia nella struttura economica che nella situazione sociale.

Il prof. G.B. Bozzola, noto docente universitario della "Bocconi" di Milano e nelle Università di Udine e di Trieste. Attualmente è anche consulente economico della Camera di Commercio di Udine.

Il volume "L'economia del Friuli dalla depressione allo sviluppo" che ho avuto la possibilità di realizzare, con altri collaboratori, per incarico della Camera di Commercio di Udine, è un compendio di 100 anni di storia dell'economia e della società friulana, che può dare un notevole contributo alla comprensione di quanti cambiamenti sono avvenuti nel corso di un secolo, in questa relativamente piccola per dimensione, ma grande per realizzazione, terra italiana di nord-est: che oggi ha la possibilità di svolgere nuovi ruoli economici, sociali, culturali soprattutto nei confronti del mondo dell'Europa orientale e della sua difficile transizione a regimi di democrazia politica e di libertà economica. Il seminario organizzato a La Plata, il 16 e 17 novembre è stata una valida occasione di incontro e di riflessione su questi argomenti economici – oltre che sui molti altri in programma – e sono stato ben lieto di poter comunicare e commentare dati e informazioni recenti (e soprattutto ancora inedite) sulle relazioni economiche italo-argentine e in particolare tra il Friuli e l'Argentina.

Esprimo l'augurio che queste relazioni abbiano a svilupparsi ed intensificarsi, come certamente meritano tutti gli operatori economici, gli imprenditori, i lavoratori che tanto nella nostra regione, quanto nelle più vaste regioni di ogni parte del mondo, realizzano quotidianamente quei progressi nella "economia reale" che sono la base indispensabile per il sostegno della libertà politica e per la convivenza civile di ogni popolo.

VALERIO ROSSITTI E ALESSANDRO SENSIDONI

Breve storia della grappa in Friuli

"Batìsin"

Il nome di "grappa" che si attesta solo alla fine del 1800, quando già era da secoli una bevanda tradizionale, o meglio nazionale del popolo friulano (come il cognac nel Charente, il whisky nella Scozia etc.), ha nella lingua friulana oltre ad "aghedivite" vari sinonimi: "sgnape" dal tedesco "schnapss", "sgagne" dallo slavo "z'ganje"; in Pietro Zorutti troviamo "snops". Da "graspo" o "raspo" deriva "graspe" (in dialetto "graspa"), nell'isontino da "trape" che in friulano è la vinaccia, deriva "trapa". E poi "rachie", "glasil", "sussur" nel Canal del Ferro. E in Carnia "bùzul" (il contenitore per il contenuto) e pure "nine", "benzine" ("dami un cuintin di benzine"), "spali" ("cafè cul spali" = a caffè corretto con la grappa). A proposito di "correzione" è consigliabile sempre la grappa a 50°, in quanto con minore quantità non si raffredda il caffè, nel mentre gli aromi vengono esaltati. E invece purtroppo si assiste normalmente all'aggiunta nel caffè di grappe a 40° gradi spesso di pessima produzione. Così facendo, per poche lire di risparmio o di guadagno (a seconda dei punti di vista) il caffè viene rovinato anzichè "corretto" (A.S.). Il "resentìn" (è l'azione di sciacquare la chichera del caffè ancora calda con grappa, per cavare ed accentuare appunto tutti gli aromi della grappa) si può fare anche con grappa a 40°-43°, ma devono essere grappe "perfettissime".

Vasi per la distillazione usati dagli antichi Greci (Dioscoride) e Romani (Plinio).

Un antico alambicco per distillazione.

Gli albori della distillazione

Nell'antichità l'uso dei profumi è originario di Persia. Anche gli antichi romani amavano moltissimo i profumi (si dice che profumassero perfino le aquile delle legioni, nei giorni di festa), che ottenevano con la macerazione di molte sostanze vegetali in olio di olive, oppure con una specie di distillazione che Plinio il Vecchio (27-29 p.Ch.) ci descrive nella sua Naturalis Historia (1.XV, cap. 7) per la preparazione dell'olio di trementina dalla resina di cedri e pini: "Si appicca il fuoco sotto il vaso che contiene la resina; il vapore (halitus) s'eleva e si condensa nella lana che si estende sull'apertura del vaso, ove si fa cuocere la resina. Essendo terminata l'operazione si spreme la lana così impregnata di olio. Quell'olio si chiama "pisselaeum". Il collo del vaso serviva come storta e lo strofinaccio di lana come recipiente raccoglitore.

Nel museo del castello di Udine (sez. archeologia) ed in quello di Aquileia abbiamo vari esempi di vasi distillatori (v. fig. 1).

Prima dei romani di questi vasi col collo lungo per le stesse funzioni si servivano anche i greci, teste Dioscoride Anarzabeo (50 a.Ch.).

L'invenzione del processo distillatorio su ricordato si può far risalire quindi a più di 2000 anni fa. Gli arabi impararono dai greci e dai latini il costume dei vasi per la distillazione e li perfezionarono notevolmente (alambicco deriva dall'arabo "al-anbiq"). Gabir o Geber (Abu Dschabir el Sofi - 8° sec.), è il medico arabo che per primo ci parla nella "Summa perfectionis" anche di distillazione che lui opera col fuoco e senza fuoco. Evidentemente il termine aveva un significato più ampio che oggigiorno. Che se la distillazione col fuoco (per "ascensum" o per "descensum") è la lontana antenata dell'attuale, quella senza fuoco possiamo inquadrarla nella pratica che oggi si chiama macerazione.

Distillatori friulani

Prima dei distillatori friulani vogliamo ricordare due medici storici antesignani di queste esperienze. Di Taddeo Alderotti (1215-1302) fiorentino, ma insegnante nello studio bolognese, ci restano i "Consilia". In 7 capitoli (cap. 1) Virtù dell'aqua vite e suoi benefici. 2) Maniera di fare l'aqua vite. 3) Composizione dell'aqua vite. 4) Altra composizione dell'aqua vite. 5) Aqua vite ardente. 6) Effetti benefici dell'aqua vite. 7) Tipi e maniere di fare l'acqua vite.) ci descrive la preparazione e l'uso medicinale dell'"aqua vite" così chiamata "perché molto utile alla prolungazione della vita".

Il secondo è Michele Savonarola avo del celebre domenicano finito sul rogo, nato a Padova e insegnante in quella università, poi in quella di Ferrara. Compone e dedica a Leonello d'Este un intero trattato sull'acquavite intitolato "Libreto de aqua ardente" proposta a scopi terapeutici (a dire il vero il Savonarola aveva notato un entusiasmo e gradimento sospetti, per la nuova terapia, da parte dei pazienti...).

Ma passiamo a casa nostra. Nei verbali del Consiglio del Comune di Udine dal sec. XIV in poi, ricorre spesso il termine "pollenta de vin" (o "pullenta") che è la feccia, la posatura del vino nelle botti, quella che in friulano dicesi "puinte". Ma forse il termine "pullenta" comprende anche le vinacce perché gli "Statuti e ordinamenti del Comune di Udine" dell'anno 1425 portano un apposito articolo (cap. 237) "De comburentibus pollentam", cioè per coloro che bruciano la "puinte": ("item firmatum fuit...") parimenti fu confermato che chiunque voglia "bruciare" la pollenta, sia tenuto a farlo nel Cormôr (fiume che scorre a ovest di Udine) o in Turi (località fuori Porta Grazzano) e questo da S. Martino (11 novembre) "usque ad festum carnis-privij" cioè fino a carnevale, incorrendo altrimenti in 20 soldi di multa. La "combustione" doveva avvenire fuori città per il fetore che tale lavorazione comportava. E nel 1500 un ebreo fabbricava acquavite a Udine in Borgo Aquileja, "ex versia (vinaccia?) et vino putrido" (vino guasto o "pullenta"?) non senza vibrate proteste dei vicini per il puzzo insopportabile che ne usciva. A. Wolf nel commento agli "Statuta et ordinamenta comunitatis terrae Utini" (Udine, Doretti, 1898) suppone che la combustione (proprio nell'accezione che diamo oggi al termine) della "pollenta de vin" (dopo distillazione?) servisse anche a produrre fertilizzanti per l'elevato contenuto di potassa nelle ceneri.

Distillazione. Da E. Darmstaedter, *Die Alchemie des Geber.*

Il «pellicano».

Nota di costume: con la "puinte" si usava anche spalmare il formaggio fresco, perché non asciugasse troppo e per mantenerlo morbido.

Maestro Martino da Como

Attivo verso la metà del XV secolo, fu cuoco al servizio del patriarca di Aquileja Ludovico Trevisàn Mezzarota (1439-1465).

È autore del "Libro de arte coquinaria" (il manoscritto si trova attualmente c/o la Libreria del Congresso di Washington). Nella ricetta "Per fare pavoni vestiti con tutte le sue penne che cocto parà vivo et butte (butti) foco pel becco" M° Martino usa l'acquavite non come aroma o ingrediente, ma per ottenere un effetto spettacolare di presentazione. Imbeve un batuffolo di cotone con acquavite, lo infila nel becco "e quando il vorrai mandare in tavola appiccia il focho nel dicto bombace ('bombâs', in friulano) et gietterà focho per bon spatio di tempo". Non è solo l'effetto scenografico flambé, che attira la nostra attenzione, ma anche il fatto che nel XV secolo (in "acqua-vite") si scriva "acqua" con la "c-q" mentreché sempre troviamo "acqua" con la semplice "q".

(1 - Segue nel prossimo nimero)

«Nel 1500 un ebreo fabbricava acquavite a Udine in Borgo Aquileja». Via Aquileia, 1903.

«Dal Mont»

MAR DEL PLATA
Laurea in legge per Martin Adriano Toniut

Lo scorso mese di luglio si è laureato in legge, presso l'Università Privata di Belgrano, a Buenos Aires, Argentina, Martin Adriano Toniut, qui ritratto assieme ai genitori Adriano e Anna Maria. Martin è nato a Mar del Plata, dove risiede la famiglia Toniut, nel 1972. Papà Adriano è invece nato a Udine nel 1946. A Mar del Plata, dov'è giunto nel 1951, svolge da tempo una riconosciuta ed apprezzata attività come avvocato. Un'attività che d'ora in poi potrà contare anche sull'impegno del giovane neolaureato di famiglia. Da queste colonne nonno Sereno Toniut e nonna Maria (Roma) Boldarino, formulano, al nuovo legale, i migliori auguri per il suo avvenire.

Una splendida famiglia

Originario di Gemona, ma residente a Jasper Park, Canada, dal 1956, Giobatta Forabosco è qui ritratto con la sua splendida famiglia, composta da ben 7 figli e 5 nipoti. Come si vede, tutti portano in testa un berrettino: è quello del Circolo culturale di Campolessi di Gemona. La foto è stata infatti scattata in occasione di una recente visita in Friuli. Con questa immagine l'intera famiglia Forabosco saluta caramente parenti e amici.

WELLAND-CANADA
Saluti da casa Degano

Piero Zuliani di Bressa di Campoformido, unitamente alla consorte Eugenia Cessarini, originaria di Castions di Strada, e alle figlie Anna e Linda, ha fatto una felice sorpresa ai parenti residenti a Welland, Ontario, Canada. Si tratta della famiglia di Albano Degano, di sua moglie Allegra Zuliani, e dei figli Doriano, Joanne, Paolo, Celina e Genna. La famiglia Degano è aderente al Fogolâr Furlan di Niagara, del quale Albano è consigliere ed il figlio Doriano segretario. Con questa immagine salutano caramente parenti ed amici di Pasian di Prato e di Bressa di Campoformido.

SAN GIOVANNI DI CASARSA
I 90 anni di Carmela Iuston

Da Mississauga, Ontario, Canada, Giovanni e Maria Iuston scrivono:

Caro Friuli nel Mondo, siamo da molti anni appassionati lettori del tuo mensile e ci permettiamo di inviarti questa foto che abbiamo scattato durante la nostra ultima visita a San Giovanni di Casarsa, nostro paese d'origine. Siamo ritornati a San Giovanni per festeggiare i 90 anni di mamma Carmela Iuston. La foto propone un momento della visita in casa Iuston del sindaco di San Vito al Tagliamento, Luciano Del Frè, che oltre ad essere presidente dei sindaci della regione, nonché consigliere di Friuli nel Mondo, è anche nostro parente. Ringraziando sentitamente per la cortesia che ci vorrai usare, cogliamo l'occasione per inviare dal Canada tanti cari saluti a tutti i nostri parenti ed amici.

TOPONOMASTICA FRIULANA

La toponomastica, letteralmente dal greco studio dei nomi di luogo, è la mappa lessicale del territorio in cui viviamo. Vale per noi e il Friuli, vale per qualsiasi luogo e abitante del mondo. Nessuna cosa può accadere al di fuori di un dato tempo e di un dato luogo. Nel vuoto del nulla non accadde nulla. A che cosa obbedisce la nomenclatura dei luoghi? È compito dell'uomo dare un nome alle cose, alla realtà, alle ideazioni del suo pensiero. Aree, spazi, configurazioni terrestri non sfuggono alla regola. La necessità di indicare, di comunicare, di fornire delle coordinate, di stabilire un diritto costringono l'uomo a dare a ogni cosa e ad ogni luogo il suo specifico nome. Nella toponomastica questa specificità si scontra con termini spesso generici e ripetitivi, dato che si riproduce con frequenza la medesima situazione ambientale. Termini come selva, ronco, bando sono frequenti. Rio o rivo e monte lo sono altrettanto, se non di più.

I nomi dei luoghi sono nati in tempi molto antichi ed hanno subito trasformazioni fonetiche lungo i secoli per effetto dell'evoluzione linguistica della popolazione. Altre volte sono rimasti come dei relitti, come delle scialuppe in un naufragio, quando una lingua è sparita ed è stata sostituita da una lingua successiva. Questo caso è accaduto in Friuli in fase preistorica e in fase storica. I nomi di luogo o toponimi, appresi fin dall'infanzia, ci rendono familiari e personali: borghi, paesi, vie, prati, campi, corsi d'acqua, boschi, colline, montagne, sentieri e vallate. Ci muoviamo tra realtà conosciute e che spesso, quando le abbiamo abbandonate per altri lidi, ci ritornano alla mente sulle ali della nostalgia. Quando si ritorna, ci sembra che ci abbraccino in affettuoso silenzio. Recentemente gli studi di toponomastica hanno preso un nuovo e incoraggiante sviluppo. Sono state stampate diverse pubblicazioni, alcune incentrate sull'agricoltura e la vita rurale, altre sui centri abitati e sull'orografia e l'idrografia.

A Udine è stato istituito un centro studi toponomastici e ricerche, nei locali della S.F.F., diretto dal prof. Cornelio Cesare Desinan, autore di numerose opere in materia. Per chi volesse approfondire il discorso esistono dunque delle concrete possibilità. Ci sono dei Comuni che hanno realizzato la toponomastica del loro territorio. È sempre più frequente la riabilitazione degli antichi nomi per vie e piazze che avevano cambiato denominazione per esterni influssi politici e culturali. Il valore della toponomastica sta nel valore storico e culturale che essi possiedono, fornendo testimonianze di popoli, che hanno abitato la nostra terra, e documentando il modo di vivere del passato insieme con la realtà ambientale che ci ha preceduto.

Il territorio e il paesaggio non sono sempre stati come noi li vediamo e hanno subito numerose trasformazioni nel tempo. Il toponimo ce lo ricorda. Prendiamo due esempi della toponomastica di Udine, fra i più semplici: Via Cisis e Via Poscolle. (Cisis e Puscuel). Le siepi ricordate nel nome di quella via non ci sono più da molto tempo e Poscolle (Post collem = Dopo il colle) testimonia come la via si apriva dopo un piccolo colle, in seguito spianato, nello sviluppo urbanistico della città. Tuttavia è nel mondo della campagna e della montagna che i toponimi sono numerosi e vitali. In passato c'è stata una trascuratezza e una insensibilità da parte delle amministrazioni comunali per le denominazioni locali con mutamenti e cancellazioni. Riordini e bonifiche hanno avuto anch'esse la loro parte. Attraverso la toponomastica possiamo tracciare per lo meno le tappe della colonizzazione romana, sviluppatasi su basi agrarie. La civiltà romana è sempre stata legata alla terra e l'unica e vera pensione per il soldato era il podere. In base alle desinenze degli antroponimi, che stanno all'origine di tanti centri abitati in Friuli, si è pure distinta un'area con prevalenza di coloni latini e un'altra di coltivatori di origine celtica, pur sotto proprietario latino. Sono i famosi toponimi prediali. I prediali in "anus" (ano) rivelano presenza latina, mentre quelli in "acus" e "icus" (acco, ago, icco), comprovano l'elemento celtico locale. Queste desinenze in friulano escono normalmente in "à", "ì", "âs", "ans", "ins". Avremo quindi Cjargnà (Cargnacco), Cjavalì (Cavalicco), Davosâs (Avosacco), Ruvignans (Rubignacco), Lucinins o Luzzinins (is) (Lucinico). La forma in "anus" la troviamo in Sarvignan (Cervignano), Majan (Majano), Varian (Variano), tanto per fare alcuni pochi esempi. Se il toponimo di Gemona appare prelatino, molti sono i nomi fissati da popoli successivi per altri luoghi e centri.

Ci sono i germanici: Farra, Spilimbergo e Varmo; gli slavi: Lonca, Lestizza, S. Marizza. Questi pochi cenni possono bastare. Ci sono i paesi che derivano dai cosiddetti fitonimi ossia nomi di luogo derivati da piante. È il caso di Barazzetto, di Povoletto, di Carpenedo, di Colloredo, Nogaredo, Oleis, Ceresetto, Cesariis. Tutti i paesi friulani hanno i loro comunâi, comugnâi o comugnis che ricordano le terre su cui tutti gli abitanti della "villa" potevano pascolare o tagliare qualche sterpo, permanente sussidio dei meno abbienti. La qualità del terreno asciutto o paludoso che fosse dettava un suo nome. Sono molte le stradicciole di campagna che si chiamano "Armentarece, Menterece, Menteresse", specie nella zona collinare. Erano i tratturi percorsi dagli armenti al pascolo. Di certi toponimi si è persa la traccia con la scomparsa della realtà locale, che così veniva chiamata. Dove sono finiti gli stagni, alimentati da rogge o magari solo dalla pioggia, le grandi piazze di paese, i famosi "suèis, sfuèis, sfueâz"? Guardo con nostalgia alcuni dipinti e fotografie che li affidano alla storia della nostra civiltà contadina. Un altro filone toponomastico è derivato dalla religione, soprattutto dal santorale. Come dimenticare San Pietro e San Giovanni al Natisone? San Giacomo di Ragogna? S. Andrat dello Judrio e del Cormor, Santa Maria la Longa, Madonna di Buja, San Michele, S. Salvatore? E all'interno dei paesi ogni borgata ha un suo nome, dovuto alle caratteristiche del luogo, a un fatto storico, a una devozione, a una costruzione di pubblico servizio.

C'è inoltre tutta la toponomastica del lavoro umano, che dissodato e trasformato la terra, ritornata allo stato brado per guerre, devastazioni, epidemie, abbandoni. Avremo pertanto i Roncs, Ronchis, Frate, quando si sono messi a coltivazione tratti di bosco con l'abbattimento degli alberi, sia su tratti pianeggianti che d'altura. Tali toponimi sono presenti soprattutto nella fascia alpina e prealpina, ma scendono in alcuni casi nella Bassa. Altri tipi di dissodamento avvenivano con il fuoco come si rileva da nomi del tipo Pale Brusade, Cueste Brusade. Abbiamo nella toponomastica del dissodamento termini slavi come Laz. La parola Novâl sta a indicare un luogo primaprativo, poi coltivato.

Diversi toponimi vengono dall'allevamento del bestiame: Stâlis, Tamar, Casera, Planina come riparo, Plan dai Bòus, Val Manzot, Platevacje, come zone di pascolo. Tutte le montagne hanno il loro bel nome e offrono un ampio ventaglio di denominazioni. I nomi dei fiumi e dei torrenti sono antichissimi e ci rimandano spesso all'età preromana. Bût, Fella, Tagliamento, Cosa, Cellina, Torre, Isonzo, Corno, Cormor, Ledra esprimono una realtà idrografica alle soglie della preistoria e nomi ancora più misteriosi per la loro origine li troviamo nella cerchia alpina. Ritorniamo in paese e vediamo i nostri: braide, bearč, ort, broili, beorcje, cort, curtîl. Parecchi cortili mostrano solitudine e polvere tra le case che li racchiudono, ma orti e campi aprono il cuore e proiettano una visione luminosa con tutti i toni del verde delle piante coltivate e degli alberi. Ci si può anche avviare per un superstite "troi", sentiero in terra battuta con la riga erbosa nel mezzo e respirare non solo l'aria, ma anche il tempo. "I nons dai lucs" affiorano come scogli e isole dolci dal grande mare della storia e ci accompagnano. Se li salviamo, accompagneranno anche l'apparire e il fluire di nuove generazioni con il loro sapore di famiglia e di casa, appena increspato dal mistero di antiche e misteriose origini. Anche questa è cultura.

I nomi della terra sono i nomi dell'uomo.

Domenico Zannier

Gemona: Stampa di O. Codecasa-M. Moro, Secolo XIX (1841). (Collezione Civici Musei di Udine).

Vocabolario dei toponimi

Aiello del Friuli, Daêl; *aiellese, agg.*, daelòt; *frazz.*, *Novacco*, Novàc; *Joannis*, Juànis; *Uttano*, Luràn.

Alta, *(l'Alto Friuli)* L'Alte.

Amaro, Damâr; *amarese, agg.*, damaròt.

Ampezzo, Dimpec; *ampezzano agg.*, dimpecins; *frazz.*, *Clendis*, Cl'endis; *Alcheda*, Alchède; *Bospläns*, Bospläns;

Annone Veneto, Danòn, Anon; *frazz.*, *Giai*, Gjâi; *Loncon*, Loncòn; *Spadacenta*, Spadecènte.

Arba, Dàrbe; *fraz.*, *Colle*, Cuèl.

Arta Terme, Dàrte; *artese, agg.*, dartès; *frazz.*, *Cabia*, Cjàbie; *Cedarchis*, Cedàrcjs; *Lovea*, Luvièe; *Piano d'Arta*, Dimplân; *Piedim*, Pièdin; *Rivalpo*, Ruàlp; *Valle*, Val.

Artegna, Dartigne, Artigne; *artegnese, agg.*, dartignìl, dartignòt; *frazz.*, *Sornico superiore*; Sarnis (Surnì) disôre, *Sornico inferiore*, Surnins disôt.

Arzene, Dàrzin; *fraz.*, *San Lorenzo*, San Laurinz, San Laurinz.

Arzino, *m.*, *fiume, da Est di Pozzis al Tagliamento a Sud di Flagogna*, Arzìn.

Attimis, Dàtimis, Atimis; *frazz.*, *Clap*, Clap; *Forame*, Foràn; *Poiana*, Pojâne; *Porzus*, Porzûs; *Racchiuso*, Riclûs, Raclûs; *Subit*, Subît.

Aquileia, Acuilée, Nacuilea; *aquileiese, agg.*, acuilejès; *frazz.*, *Belvedere*, Bielvedê; *Monastero*, Munistîr.

Aussa, *m.*, *fiume, da Saciletto di Ruda alla laguna a E. di Marano*, Ausse *(f.)*.

Aviano, Daviàn, Avian; *frazz.*, *Castello d'Aviano*, Cjastièl; *Costa*, Cuèste; *Giais*, Gjâis; *Marsure*, Marsûris; *Pedemonte*, Pedemònt; *Piante*, Plàntis.

FOGOLÂR FURLAN DI LIMBIATE
I 90 anni di Maria Pielich di Resia

Presso la sede del Fogolâr Furlan di Limbiate, Milano, cui si riferisce questa immagine, ha festeggiato i suoi bei 90 anni Maria Pielich, vedova Quaglia. Originaria di Resia, Maria risiede da molti anni a Nova Milanese. A festeggiarla, per la lieta circostanza, c'era la figlia Maria, il genero Avellino, nipoti, pronipoti ed amici, nonché il presidente onorario del Fogolâr, Attilio Ellero, che con toccanti e sentite parole ha porto alla festeggiata il saluto e l'augurio di tutti i friulani operanti nella zona.

Dai tassi in calo una spinta allo sviluppo

Le previsioni della banca d'affari "Merrill Lynch" e della "Arthur Andersen" - Due convegni Crup

di SERGIO SIMONIN

Continuano gli incontri di studio sui più attuali temi dell'economia e della finanza proposti dalla Cassa di Risparmio di Udine e Pordenone. Dopo l'interessante incontro di dicembre con Giampaolo Galli dell'ufficio Studi della Confindustria dedicato ai riflessi delle sfide di Maastricht sulle imprese italiane, con il convegno *"Tassi calanti: le novità per gli investimenti e i finanziamenti"* lo scenario della discesa dei tassi è stato analizzato secondo l'ottica di una grande banca d'affari internazionale, la Merrill Lynch. L'incontro, proprio per l'attualità e l'importanza del tema affrontato e il prestigio dei relatori intervenuti, è stato proposto in due giornate a Pordenone e a Udine presso le rispettive camere di commercio, suscitando in entrambi i casi l'interesse di una numerosa platea di imprenditori, dirigenti finanziari, professionisti.

Quali accorgimenti pongono in essere gli operatori finanziari per gli investitori dei Paesi più evoluti davanti a uno scenario di tassi tendenzialmente calanti nel medio-lungo periodo? E quali prospettive offre oggi il panorama italiano in cui i tassi risultano, effettivamente, in calo? Quali sono le implicazioni per le imprese e per i risparmiatori?

Il direttore generale della Crup Giuseppe Zuccato, introducendo il convegno a Pordenone ha ricordato che *«da vent'anni a questa parte non accadeva che in Italia e in Europa i tassi risultassero in calo con tendenza alla stabilità del fenomeno: è una situazione che impone una attenta analisi per individuare le prospettive offerte dai mercati sia nell'ambito degli investimenti sia in quello dei finanziamenti»*.

Il moderatore del dibattito, il dott. Marco T. Petrangelo di Arthur Andersen presentando i relatori ha voluto porre subito alcune questioni sostanziali: se il fenomeno della discesa dei tassi rappresenta un fenomeno congiunturale oppure no, e quanta discesa ancora è ipotizzabile nel breve-medio periodo.

Adriano Trevisan, financial consultant di Merrill Lynch ha spiegato che la filosofia Merrill Lynch che è finalizzata alla migliore allocazione dei titoli e allo sfruttamento del mercato globale, individua come fattore chiave una chiara, trasparente, approfondita disciplina di ricerca. «*Spesso* – ha aggiunto Trevisan – *le migliori performances possono essere al di fuori del mercato nazionale*». Merrill Lynch opera infatti in 34 Paesi con 4.700 consulenti finanziari ed è la più grande società per la sottoscrizione di obbligazioni e di azioni: dalla grande esperienza maturata nel tempo emerge che la massimizzazione del rendimento viene perseguita con rendimenti mediamente stabili piuttosto che con investimenti molto remunerativi ma che sono più ad alto rischio, più volatili.

Il direttore della Crup Spa, Giuseppe Zuccato.

Dott. Adriano Trevisan, financial consultant di "Merrill Lynch".

Il messaggio forte lanciato da Maurizio Carulli, senior analyst di Merrill Lynch è che il mondo finanziario internazionale crede nella remuneratività del nostro Paese. Al di là di turbolenze che si accentueranno all'avvicinarsi della scadenza europea, il quadro macroeconomico tendenziale ha elementi positivi. Carulli ha illustrato una considerevole massa di dati, dai quali è emersa in maniera piuttosto convincente la tendenza dell'inflazione italiana ad ancorarsi in maniera sufficientemente stabile attorno al 2,7%. E non è tutto. Le previsioni convergono ancora per una tendenza al decremento dei tassi reali di interesse mentre dovrebbe continuare a persistere il saldo positivo nella bilancia dei pagamenti ed avviarsi già nel '97 e più robustamente nel '98 la ripresa economica.

I tavolo dei relatori durante il convegno svoltosi a Pordenone.

Dott. Marco T. Petrangelo di "Arthur Andersen".

Il calo dei tassi può essere occasione per il rilancio delle imprese che però non potranno più contare, per aumentare la competitività, sulla possibilità di svalutare ma dovranno investire per abbattere con miglioramenti tecnologici i costi alla produzione.

Interessante e molto articolato il dibattito che ha seguito le relazioni: era particolarmente rappresentato il mondo della piccola impresa che ha posto questioni stimolanti e concrete, testimoniando l'interesse degli imprenditori e degli operatori economici per il tema trattato.

Si è dibattutto sul possibile impatto dell'apprezzamento del dollaro sull'inflazione italiana e anche su quanta parte della diminuzione dell'inflazione è dovuta alla maggiore concorrenza e ai miglioramenti economici e quanta invece derivi dalla recessione. Altri hanno sollecitato Trevisan e Carulli riguardo alla previsione sull'andamento della pressione fiscale nei confronti dei privati e sulla crescita ipotizzabile della borsa italiana.

La Cassa di Risparmio di Udine e Pordenone, proponendo le due giornate di studio ha confermato la volontà di fornire alla clientela, in particolare agli imprenditori e ai professionisti, strumenti di conoscenza e di analisi delle evoluzioni macroeconomiche e finanziarie che interessano la vita quotidiana delle imprese e degli investitori

Legge Regionale 36: volàno per le aziende

La legge regionale n. 36 del '96 ha aperto la porta a nuove opportunità per le piccole e medie imprese commerciali e di servizi, per i gruppi di acquisto e le cooperative: tutti destinatari di speciali agevolazioni per investimenti sia in conto capitale sia in conto interessi. «La legge non è ancora operativa – informa il ragionier Aldo Dentesano, responsabile del Crediti speciali della Crup – ma proprio in questi giorni se ne stanno definendo i dettagli operativi. Ad ogni modo, allo scopo di sveltire il successivo iter burocratico e di consentire agli operatori interessati di acquisire al più presto le conoscenze relative alle modalità di accesso al credito agevolato, la Cassa di Risparmio di Udine e Pordenone ha già attivato uno specifico servizio di consulenza». In sintesi, i finanziamenti previsti in base alla legge regionale n. 36 potranno essere utilizzati per opere di ammodernamento dei locali, per l'acquisto di attrezzature e arredi, ma anche per il consolidamento dei debiti a medio termine o per il riscatto di beni in leasing. Inoltre si potranno ottenere contributi in conto interessi, a fronte di finanziamenti che potranno essere contratti con la Crup e regolati a tasso fisso e agevolato (ad esempio: nel mese di febbraio il tasso a carico dell'impresa è calcolato pari al 5,40%). «La durata del finanziamento – specifica Dentesano – va da un minimo di 24 ad un massimo di 60 mesi e l'ammontare dello stesso oscilla fra la quota minima di 20 milioni di lire ad un massimo di 100 milioni. La legge, infine, prevede un'ulteriore forma di intervento destinata a investimenti più importanti, con durata minima di 5 anni e massima di 10 anni. Naturalmente per importi superiori ai 100 milioni».

Aldo Dentesano, responsabile crediti speciali Crup.

FRIULI NEL MONDO

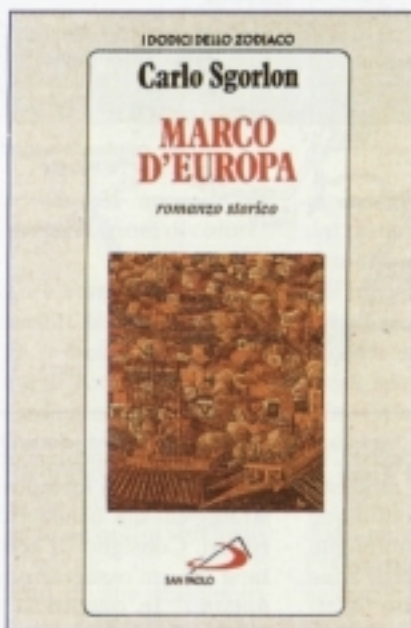
MARC D'EUROPE

Romanz storic di Carlo Sgorlon su la vite di padre Marco d'Aviano
(27)

Trascrizion in lenghe furlane
di Eddy Bortolussi

Al si rindè cont di vê une vision familiâr cul suplizi de crôs, che par metât 'e jere informazion studiade e imparade tai tesc' antîcs, e par metât frut di une sô meditazion e ricostruzion personâl dal suplizi.

La crôs 'e jere une invenzion tremende de barbaritât romane, e in tune des prèdicjs j sbrissà une maladizion cuintri chel popul. In tun test latin al veve cjatade la descrizion di un spetacul trement, venastâj cincmil crôs in file par miis e miis di lunc l'Apie Antighe, chês dai scjampâz 'e muart dal *Bellum Servile*, che un ordin dal triùmvir Cras al veve condanât 'e muart. Cincuante miis di crôs, di personis in agunie ch'a piardevin sanc, scunidis de fadie di respirâ. Cincuante miis di lamenz, di int ch'a stavin par murî, di sanc uman ch'al gotave jù di lunc i lens mâl rifiniz des crôs. Il suplizi di Crist multiplicât par cincmil. Cincmil crôs che la sere si podevin viodi di lunc il ros impiât dai tramonz meridionai, che po si mudave in viole prime de gnot e dal scûr. L'Apie Antighe, ch'e finive a Taranto, 'e passave pôc lontan di Altemure. Pari Marc al vè peraulis in bore cuintri la barbaritât incredibil dal omp, ch' al veve jemplade la tiare di crôs in ogni timp. Nol rivave plui a fermâ la sô predicje, che j coreve fûr de bocje come se l'argoment al lés indenant cuintri la sô volontât. La int di Altemure 'a jerin scossâz. Tanc' 'a vaivin e 'a suspiravin. In chê serie di prèdicjs meridionâls, pari Marc al sperimentà plui voltis la curiositât de sô nature. Ogni tant al veve la sensazion che j vignissin a mancjâ lis fuarcis, la famose strache che j stave parsore di cuant ch'al jere frut, che j pareve favoride, lì, dal clime meridionâl.

"Cemût fasarajo a predicjâ, usgnot? No j 'e fasarai. No mi sarà pussibil" al pensave tra di sè. E invecit, apene ch'al scomenzave la predicje, 'e vignive a judâlu une fuarce misteriose che j tornave a dâ gnarf e cjàrie emotive, e cussì la predicje 'e veve plui efiet dal solit. Al jere un fat unevore strani. J jere capitât tantis voltis, e da chel fat pari Marc al veve vude une convinzion precise. Il

lancûr, che dopo al si trasformave in ardôr missionari, al jere une conferme che la fuarce e la forme dal so predicjâ no vignivin da lui, ma da Diu.

Ancje s'al jere pizzul al pareve imponent. Il so pèt al deventave une casse di risonance, tanche une valade di montagne, e la sô vôs 'e vignive scoltade di miârs di personis. Ormai si capive ce che Diu al voleve di lui. Al jere nassût par predicjâ. Al jere un dai tanc' omps di Diu ch'a sintivin l'Altissim secont la sô volontât. Ma plui che cu la int dal regno di Napoli, cuiete e trancuile, sot il profîl religjôs, Marc al veve gust di cjatâsi cu la int dal Nord, chei dai Stâz Todescs, indulà che si cjatavin lis division religjosis e l'eresie. Lassù al jere il pont ch'al dulive, l'abondance dai racolz e la scjarsitât dai operaris. Di chês bandis il mâr al jere simpri in burascje, di un continuo in tampieste, e propit par chest pari Marc al considerave cun particolâr interès ogni notizie ch'e rivave jù dal Nord. Il canâl des notiziis al jere simpri chel. Ogni capucin ch'al rivave al convent al puartave cualchi novitât, cognossude di persone, o savude di altris.

Cumò dute l'Europe 'e fevelave tant di Luigi XIV di France, ch'al deventave simpri plui autoritari e simpri plui invadent. In chel regno nol capitave nuje che nol fos controlât e permetût di lui. Dut al veve di passâ atraviars des sôs mans, séjal che si tratàs di facendis militârs, pulitichis, economichis o religjosis.

Al jere l'essence de supiarbie, tant ch'al fos un rapresentant dal podê divin in tiare. Bisugnave però ricognossi che la sô ativitât 'e veve dal meraculôs. Lis sôs 'zornadis no finìvin mai, e al lavorave tant ancje di gnot. Il so ideâl al jere chel di concentrâ ogni facende dal stât te sô persone, parceche "il stât al jere lui". 'E jere une des sôs frasis preferidis. L'incarghe di governadôr di provincie la veve svuedade di ogni valôr. Al jere trement cuintri i ugonoz, e ancje cuintri i pùars gjansenisc', ch'a jerin eretics nome par metât, no traviarsâz par cert dal spirt de separazion. Chest no par contrastâ la pestilence de discordie religjose, ma parceche nol ameteve formis di resistence ae sô autoritât di nissune bande dal so podê.

Lui al jere il "Re Sole" e i scritôrs lechìns e di regjm 'a olsavin stabilî un rapuart tra l'albe, il dismovisi e il jevâsi dal re. Pari Marc al sintive fevelâ i confradis oltrans di chestis robis e al scjassave il cjâf. Cumò il "Re Sole" al si jere butât in tune gnove imprese di svant, venastâj ch'al veve scomenzât la costruzion di un palaz reâl dongje Parigj, in tune localitât clamade Versailles. Il palaz di Parigj no j bastave plui, e vê te capitâl palaz granc' come il Louvre e Les Tuileries, dongje la cjase di tante int cualsiséi, al jere pôc.

A Versailles, sot la direzion di famôs architez, 'a lavoravin miârs di operaris di tant timp, e il lavôr al vignive a costâ un flum d'àur. La grande spese 'e faseve cricâ di un continuo lis cassis dal stât. 'E jere une strazzarie faraoniche.

Da l'Austrie a Tàrvis par imparâ il furlan

di Enzo Bertolissi

Bisugne propit dî che il Friûl al è biel, se une 'zovine austriache 'e à decidût di vignî a imparâ il furlan al cors di lenghe di Tàrvis.

'E je professoresse di talian in Austrie, ma stant a chel che si viôt, 'e rive a disbredeâsi in plui lengaz. 'O vin propit di dî ch'e je brave e tant ninine cun nô, e nô 'o cirin di jessi parimentri cun jê.

'O ài di contâ un fat sucedût, une joibe, 'zornade dal cors, tal mês di decembar, propit cun Evelyn, cussì si clame la neste scuelarie.

Al neveave che Diu la mandave. Jo 'o soi lât 'e lezion a pît, parceche la nêf 'e jere tante. 'O soi rivât juste 'e ore par scomenzâ la lezion. Evelyn 'e jere 'za lì. Passe un cuart d'ore e nol rive nissun, passe miez'ore e no si viôt anime vive. Telefone di ca, telefone di

Il cjampanili di Tàrvis.

là e 'o ven a savê che chejaltris corsisc' a vevin visât il mestri di no vignî a Tàrvis par vie de neveade.

Cui j al dîs cumò a Evelyn, daspò ch'e veve fate tante strade par vignî a scuele? Cu lis plui buinis manieris 'o ài tentât di rindi plui dolce la realtât. Imaginàisi vualtris il gno imbaraz! Ma il problem al veve di jessi risolt, stant che duc' nus pàssin par int che no rispiètin i oraris.

Evelyn, inteligjente come ch'e je, 'e à capît subìt la cuestion ancje se no jere masse contente, ma cuant che j ài dite di lâ a bagnâ il gosolâr là di Macorat, mi à rispuindût: "buine idee".

A chest pont al va dit ch'e je une buine fujazzarie e che par chê ocasion 'e veve puartât par duc' i corsisc' ungrum di biscoz, faz di jê. Savéso cemût ch'e je lade a finî la serade? Poben, mi soi puartât a cjase dute chê grazie di Diu e stant ch'o soi golôs, 'o ài ricuardât Evelyn par dutis lis fiestis di Nadâl.

Dut al è ben chel ch'al finis in glorie e vualstris 'o savês cumò come ch'e je finide chê lezion.

(Cors di furlan di Tàrvis)

Il nestri sium

Il nestri sium al è che «Friuli nel Mondo» al jentri tes cjasis di duc' i furlans!

ANGELO COVAZZI

JACUM DAI 'ZEIS

ribis

Une fiere di cjaval

Jacum une sere al tornà cjase cun intorsi une fiere di cjaval.

La sô femine, Sante, lu metè subit tal jet e j preparà une scudiele di lat bulint cu la mîl.

La fiere 'e cresseve e Jacum al bateve i dinc' di frêt.

Sul jet cuviartis, coltris, butiliis di aghe builint… No si rivave a scjaldâlu.

Ad un ciart pont, al tacà a zavariâ.

Chei di cjase 'a tacàrin a dâsi pinsîr e 'a decidèrin di clamâ il miedi cun primùre.

Il miedi, par dî il vêr, al rivà di corse.

Al visità l'omp da cjâf a pîs, lu palpà par denant e par daûr, j sintì i polmons, j misurà la pression e daspò al sentenzià: «Jacum al à piât la ponte dople. Brut afâr! Bisugne tacâ subìt la cure. Sperìn ch'al rivi a doman.

La grande crisi 'e pò rivâ tôr miezegnot. S'al rive a superâle 'o sin tune bote di fiâr».

Fat la rècipe il miedi al saludà.

Di corse in speziarie e po ogni ore une midisine, come ch'al veve ordenât il dotôr.

Cuant che a sîs di matine 'e sunà l'Ave Marie, Jacum al viarzè i voi e al tacà a fevelâ: «Ce mi isal sucedût? Ce sono dutis chês butiliis sul armâr?».

Sante, lu trancuilizà e j spiegà ch'al jere stât il miedi e j veve cjatade aghe tai polmons.

Jacum: «Eh! … vuê no si cjate un ostîr onest».

Sante: «Tâs. No sta fevelâ, tu ti strachis e ti torne sù la fiere».

Tal fratimp al rivà il plevan.

Al jentrà e al domandà informazions sul stât di salût dal puar malât e al disè: «Ben, Ben. Volarà dî che lu confessarai e po j puartarai il Signôr».

Sante 'e metè sul scabel un cristut di len e dongje une cjandele impiade.

Il plevan al tacà dantj la benedizion e j disè: «Jacum, bisugne pintîsi di duc' i pecjâz. Cjale che i toi pecjâz 'e àn patafât il Signor, j àn spudât in muse e j àn metude sul cjâf la corone di spinis».

Il plevan al tirà flât e po al continuà: «Cui toi pecjâz tu às condanât Jesù Crist a puartâ la crôs; tu lu às fat colâ sot, tre voltis, e tal ultin tu lu às inclaudât parsore».

Jacum al menave il cjâf e no si capive ben s'al diseve di sì o di nò.

Il plevan inalore: «Cui toi pecjâz, tu lu às fat murî sul Calvari».

Jacum al viarzè ad un ciart pont la bocje, come ch'al ves di fevelâ.

il plevan: «Jacum dîs, dîs, sestu pintît di duc' i pecjâz?».

Jacum ch'al stentave a tirâ flât: «Sì, Sì, al disè cun tun fil di vôs, e al continuà: «Ma, ma ch'al studi la cjandele, no vores che il Cristut di len si brusas… par no cjapâ… ancje chê colpe lì».

Rinfrescjade

Jacum, tai timps muars dal so mistîr, al faseve il contadin. Al lavorave un pocje de sô campagne e al lave ancje a seâ indulà che lu clamavin.

In tune famee, là di Brisìgule, 'a vevin di scomenzâ a seâ il fen.

'A tachin a cirî pal paîs i seadôrs. Par dî il vêr, no cjatàrin tainc', duc' diseve di jessi in peraule cun cualchi altri. Jacum al jere la prime volte ch'al lave in chê famee e cussì ancje altris doi.

Ben, in tre, al pensà Jacum, si fâs lavôr e si dasi coragjo. Chei di Brisigule no pajavin masse ben, 'a davin mancul di chel ch'e faseve la plazze.

Pitost ch'e stâ cjase al pensà Jacum, alc si vuadagne e si è fûr de spese.

Tal indoman, a doi boz, cul falcet ben batût in spale, il codâr picjât daûr e il butaz in man, vie a seâ.

Tôr siet 'e rivà la femine di Brisigule cu la gulizion: cuatri cocins, une fete di polente frede e mieze fetute di formadi scremât, tajade fine fine.

Jacum e i soi compains 'a pensàrin: «sperin miôr a misdì!».

A misdì la stesse robe, sôl mieze tazzute di vin in plui.

Dopo vê lavorât dut il dì, a cene di gnûf cocins e nancje bondanz.

Il lavôr de tose al jere completât.

L'indoman i tre 'a vevin di tirâ dongje, voltâ e po cjariâ e puartâ cjase.

Jacum si presentà a buinore tal cjamp dut incapotât.

Brisigule viodint mestri Jacum intabarassât, j domandà: «Jacum, stajal pôc ben? No sintîso la canicule a sbrovâ?».

Jacum: «Siôr Brisigule, ringraziant Idiu 'o stoi benon! Ma îr mi veis dât di mangjâ a gulizion,a gustâ e a cene dome cocins e mi soi tant tant rinfrescjât e par precauzion mi soi cuviart. No vores voe di restâ dut l'an inzulugnât!».

La sentence dal mês

Cui che nol cîr nol cjate!

«Mandi a duc'!»

TORINO
I coniugi Dalmasson "sposi d'oro"

Grande festa nell'ambito della comunità friulana di Torino. Il cav. Licurgo Luigi Dalmasson, originario di San Pietro al Natisone, ma da anni residente e attivo nel capoluogo piemontese, ha festeggiato e ricordato le sue nozze d'oro, avvenute con la torinese Irma Vota il 4 agosto del 1946. Per l'importante occasione gli sposi sono anche stati ricevuti, presso la Sala Rossa del Municipio di Torino, dal sindaco Castellani, che com'è noto è un friulano anche lui, e dall'assessore ai Servizi Demografici, Prele, che è qui ritratto tra i due "sposi d'oro". Successivamente i coniugi Dalmasson sono stati festeggiati anche nel salone del Fogolâr Furlan, dove si esibiva il coro della caserma Monte Grappa in un'applaudita serie di canti della montagna. Dal Friuli, gli Amici dello Stellini, delle Valli del Natisone ed in particolare quelli di San Pietro, formulano ai coniugi Dalmasson i migliori auguri, cui si associa Friuli nel Mondo ed il presidente on. Toros.

50° di nozze a Bollate

A Bollate, Milano, i soci del locale Fogolâr Furlan, Osanna De Cecco e Luigi Toniutti, hanno ricordato il loro bel 50° anniversario di matrimonio. Per la lieta circostanza, il direttivo ed i soci tutti del Fogolâr formulano loro i migliori auguri. *"Cuissà ce ch'e à tal pacut, la nuvice?"*.

50° di nozze a Dignano

Elsa Orlando e Giuseppe Persello, qui nella foto, hanno festeggiato nella loro Dignano il 50° anniversario di matrimonio. Una ricorrenza che la cognata Emilia ed il fratello Mario, residenti a Seveso, desiderano ricordare tramite "Friuli nel Mondo", del quale sono da tempo entrambe le famiglie abbonate. *"Augûrs, alore, e ogni ben ai nuviz!"*.

Saluti da Ziracco in Argentina per il 90° di Elia Serafini

A Ziracco, frazione di Remanzacco, Udine, Elia Serafini, lieto e sorridente in questa immagine di circostanza, ha festeggiato il suo 90° compleanno attorniato dai familiari, da amici e parenti. Con questa immagine invia un saluto particolare al fratello Geremia Serafini, che risiede in Argentina, dove lo stesso Elia ha trascorso attivamente oltre 40 anni della sua vita.

Carlo Favot: due ruote in libertà...

Itinerari cicloturistici - 3

Numerosi castelli ed antichi fortilizi fanno da cornice a questo percorso che si sviluppa in un dolce ambiente collinare. I suggestivi paesaggi, unitamente ad un elevato standard qualitativo dell'accoglienza gastronomica, pongono questa zona tra le località turistiche più complete di tutto il Friuli. Due-tre ore possono risultare sufficienti per portare a compimento l'itinerario base, ma vista la bellezza dei paesaggi, la possibilità di estendere la gita con le escursioni alle valli del Torre e l'ottima offerta gastronomica, consiglio di mettere in preventivo un'intera giornata.

Saccesso e parcheggio auto

Percorsi 15 km dal centro di Udine lungo la s.s. 13 *"Pontebbana"*, un bivio in località Collalto indica la direzione da prendere per giungere a Tarcento in soli 4 km. Entrando in paese, al termine di via Matteotti nei pressi della centralissima piazza Libertà, appena oltrepassato un distributore di benzina, si trova sulla destra un ampio parcheggio che può costituire un buon punto di partenza per l'itinerario descritto.

Luogo di partenza

Al centro di una zona definita *"Riviera"* che le valse l'appellativo di *"Perla del Friuli"*, coniato nel 1920 quando offriva attrattive turistiche ottimali per le esigenze del tempo, Tarcento risulta un ideale punto di partenza per la visita del circondario. È situata all'imbocco delle Valli del Torre ed ai piedi delle retrostanti colline, mentre verso sud domina la pianura. Le prime notizie documentate risalgono al 1126 anche se la sua fondazione fu sicuramente antecedente. La sua importanza crebbe rapidamente tant'è che verso il 1200 vantava già due castelli. Attualmente rimane il **Cjscjelat** che è un torrione del Castello inferiore sul colle di Coia, ultimo residuo sopravvissuto al terribile terremoto del 1511. In paese spiccano anche la Parrocchiale di San Pietro ed il Palazzo Comunale dal bel portale in pietra. Piacevoli risultano anche alcuni **viali alberati** in uscita dalla cittadina.

L'itinerario

Si parte in direzione sud costeggiando una zona naturale molto interessante, si tratta di un'intera collina boschiva affidata in gestione all'Ispettorato Dipartimentale delle Foreste di Udine che ne cura lo sviluppo e controlla continuamente lo stato di salute delle piante. Soli 5 km ci separano da Nimis dove si trova la Pieve trecentesca dei **SS. Gervasio e Protasio** con due curiosi rosoni sovrapposti. Di antiche origini, è uno degli edifici di culto più vecchi del Friuli ed ha assunto l'aspetto attuale in seguito ai rifacimenti del XII sec. Preceduta da una scalinata d'ingresso e da una massiccia torre campanaria, conserva all'interno affreschi del XIV sec. La strada prosegue sinuosamente verso il **Passo di M. Croce** che con i suoi modesti 267 mt non rappresenta certo un ostacolo insormontabile per i ciclisti, in virtù anche di una modesta pendenza. Si riesce comunque già ad apprezzare un ambiente quasi montano con ricche zone boschive. Vi si possono osservare anche belle fioriture di **ciclamini**. Scendendo verso Attimis si costeggiano boschi di faggi e querce. Il paese è sovrastato dai resti dei due **Castelli, inferiore e superiore**, importantissimi nei secoli scorsi, soprattutto per la loro posizione strategica, ma ormai ridotti a ruderi. Consiglio di accontentarsi di un'osservazione *"da lontano"* in quanto la strada che li collega al paese è ripida e stretta e lo stato di abbandono molto accentuato. In centro sorge Villa Strassoldo con attiguo un grande parco. Usciti dal paese si prosegue verso Savorgnano al Torre dove si ammira la dimora di una delle famiglie storiche più importanti della nobiltà friulana dei secoli scorsi. **Villa Savorgnan** dalle eleganti e sobrie forme architettoniche vanta un salone decorato da gradevoli affreschi ottocenteschi. Riattraversato il Torre si raggiunge Cortale che è sede di una famosa Coop. per la **lavorazione** dei *"scus"*. Si tratta della tipica lavorazione del cartoccio del mais i cui prodotti più famosi sono senz'altro le bambole e le sporte decorate. Caratteristico, uscendo dal paese, è un mulino ad acqua non più in uso, ma ancora funzionante. Si arriva così a Tricesimo, sorta lungo l'antica strada romana *"Julia Augusta"* al trentesimo miglio (da cui il nome) di Aquileia. In paese si visiti la parrocchiale il cui **portale** sul fianco destro, è un capolavoro artistico di Bernardino da Bissone, con bei fregi ornamentali. All'interno tra le altre opere si ammira una bella tela di Palma il giovane. Su un colle circondato da un ombroso parco si trova la **Villa-castello de Valentinis** dalle belle linee architettoniche cinquecentesche con rimaneggiamenti settecenteschi. Si presenta come un palazzo residenziale con cinta muraria rettangolare e torri angolari. Degno di nota è l'austero cortile interno con un **pozzo in pietra** dalla parte superiore in ferro battuto di elegante fattura ed una bella cappella gentilizia del XIV sec., all'interno della quale spicca un'importante affresco di Pomponio Amalteo. Alla periferia sud si trova una grande dimora nobiliare, Villa Orgnani ed una chiesetta che conserva un ciclo di affreschi datati 1524 del bavarese Gian Paolo Thanner, rappresentanti scene di vita quotidiana, importante documentazione sulla vita dell'epoca. Ci si immette ora sulla s.s. 13, molto trafficata, ma solo per poche centinaia di metri. Vicinissimo infatti, si erge lo splendidamente conservato **Castello di Cassacco** che, sorto su fortificazioni di origine romana, si presenta oggi con forme risalenti al XIII sec. L'imponente corpo centrale fa da collegamento a due splendidi torrioni quadrati ottimamente restaurati. Il tutto è racchiuso da una cinta di mura merlate. Attualmente è sede del Consorzio per la Salvaguardia dei Castelli Storici del Friul-Venezia Giulia. Poco distante, su un'altura della frazione di Montegnacco, sorge la bella Villa Deciani del XVIII sec. preceduta da una bella **cancellata in ferro battuto**. Dalla villa si gode un ottimo colpo d'occhio sulla pianura. Riattraversata la statale, si rientra in breve a Tarcento concludendo la gita.

Escursioni

Nell'immediata periferia sud, verso Segnacco su di un'altura estremamente panoramica, sorge isolata la **Pieve di Sant'Eufemia** del XIV sec., in pietra a vista, preceduta da un porticato. Al bel sito circondato da cipressi, si giunge al termine di una salita che richiede

LOCALITÀ	COSA VEDERE	KM PROGRESSIVI
Tarcento	Cjscjelat	0
Nimis	Pieve trecentesca	5
Attimis	Resti di castelli	10
Tricesimo	Castello-Villa	22
Cassacco	Castello	24
	Totale km	**30**
ESCURSIONI DA TARCENTO		
Segnacco	Chiesa di S. Eufemia	3
Villafredda	Borgo fortificato	3
Villanova	Grotte	7
Monteaperta	Ambiente naturale	16

«Il nestri coròt»

LUDOVICO LENARDUZZI

È deceduto il 9 dicembre scorso a Santa Fé, Argentina, alla bella età di 92 anni. Era nato a Pozzo di San Giorgio della Richinvelda il 21 luglio del 1904. Appartenente ad una famiglia numerosa composta da 11 fratelli, di cui ben 7 emigrarono, giunse a Santa Fé nel 1925, dove riuscì a creare un'impresa per installazioni sanitarie e di gas, e a conoscere anche tanti friulani colà emigrati. Nacque così l'idea di creare un Centro Friulano. L'idea si concretizzò il 1° luglio 1951 con oltre 1.000 iscritti. Ludovico Lenarduzzi fu il socio n. 2, nonché uno dei più attivi collaboratori del sodalizio, che da 15 anni a questa parte vede al vertice il figlio Nestor. Friuli nel Mondo porge a tutti i familiari le più sentite condoglianze.

ADRIANO VIRILLI

Significativa figura maturata nel mondo dell'emigrazione friulana in Francia, è deceduto a Marsiglia, lo scorso mese di novembre, all'età di 68 anni. Nel 1946 era entrato presso la Scuola di Arti e Mestieri dell'Istituto Salesiano Don Bosco di Marsiglia, dove aveva svolto per un cinquantennio, con professionalità e stile di educatore, una lunga attività come tecnico di stamperia, che gli aveva creato un grande alone di stima e simpatia in tutta la città. Al rito funebre sono intervenute a porgergli l'ultimo saluto schiere di ex allievi, unitamente al sindaco di Marsiglia che è anche ministro di Stato. Friulano autentico, ha onorato con il suo impegno e la sua dedizione il paese d'origine (Cassacco) e di elezione (Gemona).

sul «dolce degradare delle Prealpi Giulie»

un certo impegno fisico. Nei pressi, ancora in direzione sud, merita un'escursione anche il pittoresco **borgo fortificato** di Villafredda a Loneriacco. Le tipologie costruttive risalgono al XVII sec., ma alcuni edifici sono antecedenti. Completamente cinto da mura, sorge in una zona caratterizzata da un'atmosfera agreste estremamente distensiva. Le **Valli del Torre** offrono dal punto di vista naturalistico notevoli motivi d'interesse. Salendo verso nord, l'ambiente si fa progressivamente più severo, mentre ampi squarci panoramici si aprono tra boschi e prati ancora incontaminati. Non si dimentichi la visita alle splendide **grotte di Lusevera** ricche di stalattiti, stalgmiti e numerose concrezioni a bandiera. D'estate risultano visitabili tutti i pomeriggi, negli altri periodi dell'anno solo venerdì, sabato e domenica.

Hanno uno sviluppo di circa 6 km, in parte attrezzati turisticamente ed adeguatamente illuminati. Particolarmente suggestivo il *"Ramo del Paradiso"* che circonda il visitatore con candidi riflessi. Bella da visitare anche la **zona di Monteaperta** dominata dal lunghissimo crinale del Gran Monte e dalla cresta dei monti Musi. Si tratta di zone che conservano un certo fascino per gli ambienti selvaggi che la caratterizzano, ma che per converso determinano un progressivo spopolamento.

Periodi preferenziali

È piacevole frequentare queste località durante **tutto l'arco dell'anno**, sono preferibili comunque la primavera per le tonalità di verde intenso e le ricche fioriture e l'autunno inoltrato che si accende di splendide gradazioni di colori.

Cassacco: il Castello.

Mangiare e bere

Se durante la gita l'appetito comincia a farsi sentire, a Savorgnano al Torre non c'è posto più indicato della trattoria **"Da Giambate"** con ricche specialità di cacciagione e piatti tipici della cucina friulana accompagnati da ottimi vini locali.

A meno di due chilometri s'incontra a Zompitta il ristorante **"Da Rochet"**, ricavato dal restauro di una casa contadina situata sulle rive di un rio. All'interno di un ambiente rustico, con caminetti ricchi di calore, si mangia ottimamente senza spendere una *"cifra"*. A Nimis si trova la trattoria **"Alla Valanga"** che propone spuntini, piatti freddi e grigliate. Da ricordare inoltre nell'immediata periferia sud di Tarcento l'**"Ostarie di Santine"** con cucina casalinga; ottimo il suo frico croccante.

Assistenza tecnica

Per problemi meccanici a Tarcento potete rivolgervi da **Armano Vincenzo**, meglio noto come *"Gingin"*, la cui officina si trova in via 1° Maggio. Non manca un piccolo spazio espositivo. Le dimensioni non devono però ingannare in quanto il titolare dispone anche di un magazzino molto ben fornito. A sud di Tricesimo, lungo la s.s. 13, si trova il Centro **Arteni**, fornitissimo di accessori ed articoli d'abbigliamento altamente specializzati. È operante inoltre un laboratorio meccanico per la messa a punto di ogni tipo di bicicletta. Periodicamente vi si organizzano raduni ciclistici con notevole richiamo di appassionati. A Cassacco nella centralissima piazza Noacco si trova la rivendita **Funny Wheels** di Mauro Menis dove è possibile reperire ogni sorta di *"diavoleria"* inerente al mondo dei cicli. Offre inoltre anche una qualificata assistenza tecnica.

Note e curiosità

A Monteaperta la *"capitana"* della locale squadra femminile di tiro alla fune che ha mietuto successi nel mondo col soprannome di *"Tigri di Monteaperta"* gestisce una rinomata trattoria. Da **"Carloni la tigre"**, tra foto e cimeli della loro attività, si mangiano saporitissimi risotti ed ottima selvaggina, e al termine si possono degustare delle grappe aromatizzate con erbe e frutti di bosco. Le Valli del Torre sono famose, oltre che per l'interesse paesaggistico, anche per i numerosi alberi da frutto dai quali tra maggio e giugno maturano in particolare delle **gustosissime ciliegie** nere.

AVELLANEDA DI SANTA FÉ
Mario Bianchi Cavaliere d'Italia

Da Avellaneda di Santa Fé, Argentina, apprendiamo con piacer che il presidente del locale Centro Friulano, Mario Bianchi, che è anche componente del Cre (Comitato regionale dell'emigrazione), nonché corrispondente consolare del governo italiano nella zona in cui risiede, è stato recentemente insignito del titolo di Cavaliere dell'Ordine al Merito della Repubblica Italiana, in riconoscimento alla sua attività ed al suo impegno per la salvaguardia della cultura della terra d'origine in Argentina. Dal presidente di Friuli nel Mondo, Toros, dalla Giunta e da tutto il Consiglio di amministrazione del nostro Ente, gli giungano i migliori auguri ed i più vivi rallegramenti per l'importante nomina.

«Cun tanc' salûz!»

Fogolârs della Lombardia in Val Resia

Questa immagine è un ricordo dell'ormai tradizionale visita estiva che i Fogolârs Furlans della Lombardia fanno ogni anno in Friuli col titolo *"Fogolârs in vacance"*. L'estate scorsa è stata visitata la splendida Val Resia. Gli ospiti sono stati dapprima ricevuti in municipio, poi, come mostra l'immagine, hanno reso omaggio ai Caduti, e successivamente, dopo aver assistito ad una santa Messa ed aver partecipato tutti assieme ad un piacevole convivio, hanno visitato i posti più significativi dell'incantevole vallata.

Auguri dalla Svizzera a Travesio

Da Castelrotto Ticino, Svizzera, Maria Scotti scrive:

Sono una vostra fedele abbonata. Tramite "Friuli nel Mondo" vorrei fare gli auguri a mia mamma Emma Cargnelli, che risiede a Travesio. In settembre ha compiuto la bella età di 89 anni. Vi trasmetto anche la foto dei nipotini Martin e Barbara, rispettivamente di 4 e 2 anni, che non ha ancora visto. Vi ringrazio anticipatamente per la cortesia che vorrete usarmi.

Maria Scotti

«Il nestri coròt»

BRUNO NICOLOSO

Originario di Buia, dov'era nato il 4 dicembre 1916, è deceduto a Sanremo, Imperia, il 5 novembre scorso. Nell'immediato dopoguerra aveva raggiunto il noto centro ligure, dove si era subito fatto conoscere da molti per la sua operosità e per la sua dinamicità. A Sanremo, infatti, assieme ad altri friulani che aveva conosciuto sul posto, si era subito attivato per fondare un locale Fogolâr Furlan, dando sempre prova di un autentico e radicato amore per la sua terra natale. Presidente, direttivo e soci tutti del Fogolâr di Sanremo, rinnovano alla consorte Pina, al fratello ed ai nipoti le più sentite condoglianze.

ELSA PILOT CESCHIN

Si è spenta a Zurigo dopo una lunga sofferenza il 4 marzo dello scorso anno. Era nata a Torre di Pordenone nel 1921 ed era emigrata in Svizzera nel 1958, dopo aver svolto presso l'ospedale di Pordenone diversi anni di attività come infermiera. A Zurigo si era sposata con Giuseppe Ceschin, originario di Tarcento, dal quale aveva avuto il figlio Pierre-André, nato a Zurigo nel 1960. Elsa dedicò tutta la sua vita alla famiglia e al lavoro, ma fu anche un'attivissima collaboratrice del Fogolâr Furlan di Zurigo. Tre anni fa una sofferta malattia la costrinse a diversi interventi ospedalieri, che poco valsero, però, per conservarla all'affetto dei suoi cari.

VALENTINO FRANZ

Era nato a Tarcento l'8 novembre 1916. Nel 1947 era emigrato in Svizzera. Qui aveva lungamente operato ricevendo anche la medaglia di "Maestro del Lavoro". Per anni era stato fattivo consigliere del Fogolâr Furlan di Zurigo, dove aveva profuso lungamente tutto il suo entusiasmo ed il suo attaccamento per la Piccola Patria. Poco prima del terremoto del '76 era rientrato in Friuli. Contava di trascorrere nella sua terra, in serenità, gli ultimi anni di lavoro. Dovette però rimboccarsi le maniche e ripristinare la casa. Ci ha lasciato il 6 dicembre scorso, assistito con dedizione ed amore dalla moglie Regina, al termine di una terribile malattia che lo aveva obbligato alla quasi totale immobilità.

IRMA ANGELA MAGNAN

Originaria di Sottomonte, Meduno, dov'era nata il 1° novembre 1911, ci ha lasciati improvvisamente il 20 settembre scorso a New York, dov'era emigrata nel 1934. Sposata con Lino Magnan, della ditta di terrazzieri D. Magnan Corporation, aveva avuto ed allevato 3 figli: Louis, Mario e Rudy, tutti e tre laureatisi a New York. Amata e stimata da tutta la società friulana di New York, era un'attiva e dinamica socia della locale Famèe Furlane, nonché una fedele ed attenta lettrice di "Friuli nel Mondo" da tantissimi anni. La sua scomparsa ha lasciato un grande vuoto in tutta la nostra comunità americana della "Grande Mela", che la ricorda, da queste colonne, con tanto, tanto affetto.

Spilimbergo: «Cin cin, siore Rine!»

Rina De Rosa, qui nella foto, ha festeggiato a Spilimbergo, il 26 gennaio scorso, la bella età di 91 anni. Per la lieta circostanza, tramite "Friuli nel Mondo" le formulano i migliori auguri il fratello, i figli, i nipoti ed i parenti tutti. "Cin cin, siore Rine!".

I NESTRIS 'ZOVINS

Questa è una particolare pagina che «Friuli nel Mondo» riserva esclusivamente ai giovani. Periodicamente, segnaleremo il loro impegno negli studi, nel lavoro e nei Fogolârs, nonché il loro attaccamento alle comuni radici della Piccola Patria del Friuli.

SVIZZERA

Un giovane giudice friulano neopresidente del Tribunale di Bienne

Ha tutti i requisiti per essere apprezzato ed ammirato, soprattutto dai giovani. 35 anni, il volto incorniciato da una folta barba nera, occhi buoni e penetranti, sembra un filosofo dei nostri giorni in un'aula universitaria. È invece un giudice, precisamente presidente del Tribunale di Bienne (uno dei nove), ma anche una persona colta, assetata di cultura, di musica e di arte. Conoscitore della storia occidentale, una vastissima biblioteca (circa 4.000 volumi), molti hobby, tra cui il cinema europeo, la numismatica antica e la politica. Membro del Consiglio direttivo della Dante Alighieri, della Biblioteca Municipale e del Comitato per il carnevale di Bienne. Maurizio Paronitti è tutto questo, ma anche di più. Padre di famiglia, lavoratore e lettore instancabile, amante di jazz e musica barocca, curiosissimo nella scienza giuridica. Dalla conversazione con lui emerge il ritratto di una persona sensibile, che vive dentro il nostro tempo, approfondisce i problemi e dà il suo contributo per risolverli nell'ambito del suo lavoro quotidiano e della solidarietà verso il prossimo.

Nella foto, il neopresidente del Tribunale di Bienne, Maurizio Paronitti, ritratto in un momento di serenità familiare. È assieme alla consorte Giovanna, di professione avvocato, ed al primogenito Marc, che compie due anni il prossimo 21 aprile. Maurizio è figlio di Sergio Paronitti, attuale presidente del Grop Furlan di Bienne, dove svolge l'attività di agente assicuratore e di insegnante alle scuole commerciali. Papà Sergio, originario di Tolmezzo, risiede in Svizzera dal giugno del 1953, ma prima di lui lo aveva preceduto, sempre in Svizzera, nel 1947, suo padre Giacomo. Il piccolo Marc rappresenta quindi anche la quarta generazione dei Paronitti in terra elvetica. Da queste colonne, gli anticipiamo *"di cûr"* i migliori auguri per il prossimo compleanno e formuliamo al papà l'augurio più fervido per una brillante carriera.

Qual è la sua attività professionale? Ne è soddisfatto?

«Sono stato nominato presidente del Tribunale di Bienne nel maggio scorso. A Bienne è stato deciso che la giustizia sarà esercitata da nove magistrati, cinque civili e quattro penali. Io appartengo alla giustizia penale, sono giudice unico penale, praticamente un pretore».

Ha dei collaboratori?

«Sì, a parte una segretaria amministrativa, abbiamo un cancelliere che redige il processo verbale delle udienze. Io mi occuperò di giustizia minore (non minorile), perché il massimo della pena che potrò emettere sarà un anno di prigione».

Ha sempre pensato, fin da giovane, di diventare magistrato oppure aveva programmato diversamente il suo futuro?

«Sinceramente, non pensavo di diventare giudice, m'interessava la giurisprudenza. Questo risultato per me è importante, perché siamo in pochi a raggiungere questo traguardo e perché la preparazione è molto complessa».

Come si è svolta la sua formazione giuridica?

«Concretamente la mia formazione è stata quella di fare il giureconsulto e poi diventare avvocato. Mi sono buttato sull'avvocatura perché con l'avvocatura si fa anche la pratica, non solo la teoria. Se uno fa solo giurisprudenza diventa uno specialista, invece se fa l'avvocatura diventa un generalista, perché studia i casi concreti della realtà in tutta la sua varietà e complessità. Dunque ho conseguito il brevetto di avvocato dopo aver fatto una trentina di esami, otto dei quali in lingua tedesca; gli altri, più pratici, in lingua francese. Sono contento come figlio di emigrati di aver potuto accedere a questa possibilità. Il sistema svizzero è molto egualitario: la chance è data a tutti, se uno è bravo, supera gli esami e arriva al traguardo. Ho potuto constatare che questo principio viene rispettato. Dopo il brevetto di avvocato, sono stato chiamato quasi per caso a rimpiazzare un amico che faceva il cancelliere in un tribunale a Moutier, dove conoscevo la struttura giudiziaria perché vi avevo fatto il tirocinio. Dovevo fare solo un anno, invece sono rimasto otto anni. Prima ho fatto il cancelliere, poi, vista la mole di lavoro esistente, che ha anche motivato l'attuale riforma, sono stato nominato giudice straordinario, ossia giudice 'ad hoc', perché nel cantone di Berna per diventare magistrato bisogna aver fatto il brevetto di avvocato. Praticamente facevo funzione di giudice senza essere stato eletto dal popolo (è il popolo a eleggere i magistrati di prima istanza). Così ho avuto la possibilità di esercitare la professione di magistrato. Poi con la riforma giudiziaria è capitato che Bienne cercava un magistrato di lingua francese e mi hanno chiesto se la proposta mi interessava. Ovviamente ho risposto di sì; così sono tornato anche a casa, dato che abito in questa città. Ho pure lavorato a Bienne, dove ho dato una mano al giudice istruttore, sostituendolo in qualche inchiesta».

Ha qualche ricordo particolare della sua giovinezza, dei suoi studi?

«Sono nato a Bienne nel 1961, ho fatto le scuole qui fino al liceo. Dopo la maturità, sono andato all'università di Berna. Siccome tutta la dottrina giuridica viene pubblicata anzitutto in lingua tedesca, mi sono buttato sugli studi di giurisprudenza in questa lingua per potermi forgiare una buona base nella scienza giuridica. Ho impiegato sette anni e mezzo per conseguire il brevetto di avvocato. Durante gli studi, per farmi un po' di soldi, davo ripetizione, lavoravo in fabbrica. Ho fatto molti viaggi all'estero. Il più bel ricordo fu la Transsiberiana che mi portò in Cina».

Intende continuare la carriera nella magistratura?

«Penso che la nuova struttura giuridica permetta al giudice di prima istanza di essere molto soddisfatto, perché riesce a raggiungere una competenza quasi totale. Anche se ormai posso vantarmi di cinque o sei anni di pratica su casi concreti non penso assolutamente di aver raggiunto la perfezione. Dunque sono fermamente intenzionato a continuare il mio lavoro attuale, e aumentare sempre più la mia esperienza e le mie conoscenze».

Lei conosce molte lingue. Cosa direbbe a quei ragazzi italiani che frequentano malvolentieri i corsi di lingua e cultura italiana?

«Penso che non ci sia da aver paura quando ci si confronta con la lingua materna o con un'altra lingua. Sono convinto che ci sia anche un aspetto ludico, di gioco, nell'apprendimento di una lingua, perché la conoscenza e la pratica di una lingua sono elementi essenziali della propria personalità. Ma la conoscenza di altre lingue è importante anche verso l'esterno, perché consente una grande possibilità di contatto con gli altri. Inoltre qui a Bienne, come in altre parti della Svizzera, c'è anche il problema di essere accettati, ammessi nella realtà e nella cultura elvetica. Siamo in un paese in cui non abbiamo la cultura di origine.

Dunque per vivere meglio e essere completamente integrati c'è la necessità di masticare almeno un'altra lingua».

Un tema di drammatica attualità: la violenza di adulti sui minori. Aumento impressionante di pedofili, sequestri, vendite, stupri, uccisioni barbare di piccoli innocenti. Cosa pensa di questa gravissima piaga sociale e internazionale?

«In quanto giurista, rispettoso del quadro legale e dei suoi limiti, non posso che applicare la legge. Il nostro sistema prevede due possibilità: o uno è conscio di quello che fa, dunque è responsabile e viene condannato; oppure non lo è perché è ammalato, allora non è responsabile e conviene curarlo. Tuttavia la domanda che si pone è questa: cosa bisogna fare con le persone che uccidono? Forse qui risiede la debolezza del sistema, perché l'accento viene posto più sul criminale eventualmente malato che sulle sue vittime. Molte volte si continua a parlare del mostro e non si conosce più neanche il nome delle sue vittime. Quando ci sono casi efferati (e purtroppo sono sempre più frequenti) siamo in presenza di malati oppure di persone che sanno perfettamente quello che fanno?».

Ma non le sembra che sia necessario intervenire soprattutto a livello di prevenzione?

«Bisognerebbe spiegare bene ai bambini quali sono i segni dell'eccessiva confidenza da parte degli adulti. L'azione di prevenzione dovrebbe farla la scuola, ma anche la televisione e tutti i mezzi di comunicazione conosciuti dai bambini. La prevenzione dovrebbe anche estendersi verso l'osservazione e il trattamento dei casi potenzialmente pericolosi, prima che passino agli atti».

Conflitti tra politici e magistrati in Italia. Esistono criteri precisi per definire i rispettivi ambiti di competenza e di intervento?

«Certamente. C'è la Costituzione, esistono delle leggi precise, ci sono dei regolamenti che prevedono la separazione dei poteri. Poi ci sono gli uomini. Il magistrato è un cittadino, ha le sue opinioni, può essere di sinistra, di centro o di destra, cattolico o laico, ecc. Il politico a sua volta è anche lui un essere umano con le sue opinioni e convinzioni. Ritengo dunque che quello che sta succedendo in Italia non è una perversione del sistema, ma un problema di persone, di lotta per la supremazia di un potere sull'altro. Cose che si sono verificate anche in altri Paesi. In Italia tuttavia c'è una debolezza del sistema, perché il sistema italiano è molto garantista e predilige la libertà».

Così la corruzione dilaga.

«La corruzione ha un ruolo importante nel conflitto tra politica e magistratura. Quando nella corruzione sono implicati anche i politici, praticamente si corrompe il sistema politico, si corrompe lo Stato. Allora è necessario che intervenga la magistratura, ma purtroppo non sempre i magistrati hanno potuto intervenire tempestivamente. Bisogna però essere vigilanti e rigettare le tentazioni fasciste o comuniste, che portano alla schiavitù e alla guerra, e impegnarsi per la società democratica. Però, senza la fiducia nei rappresentanti e nelle istituzioni della Repubblica, non può esserci vera democrazia. Imporsi come cittadino vuol dire lottare per la libertà».

Mario Brunelli

(Dall'intervista pubblicata il 19 dicembre '96 su Rinascita*)*

"Cjalait ce bielis!"

Si chiamano Katarina e Alexandria, hanno rispettivamente 2 anni e 5 mesi, e sono figlie di Susan e Gian Paolo Michelini, che risiedono a Toronto, Ontario, Canada. Sono ovviamente anche l'orgoglio dei nonni Remo e Lina Michelini, che ci hanno cortesemente trasmessa la foto. Con questa bella immagine Katarina e Alexandria salutano caramente tutti i loro parenti residenti in Canada, Germania, Uruguay e Friuli. *"Ma cjalait ce bielis!"*.

Lauree a Turin

Da Turin, i 'zovins dal Fogolâr Furlan 'a pàndin cun plasê a duc' i 'zovins di Friuli nel Mondo, che Giuliano Marello, fi di Nila e di Eligio Marello, origjnaris la prime di Susans di Maian e il secont di Bertiûl, al si è laureât cun sucès, tal Politecnic di Turin, in ingegnerie eletroniche. Par cheste impuartante concuiste j fàsin unevore di complimenz e di augûrs il papà, la mame, lis sûrs Silvia e Sonia, la sô morose, e, nancje a dîlu, duc' i 'zovins dal Fogolâr Furlan di Turin.

AVVISO

Per chi è collegato con Internet

Avvertiamo i nostri lettori, che sono collegati con Internet, di segnalarci cortesemente nome, cognome, attività e luogo preciso di residenza, compreso indirizzo postale e telematico. I dati vanno segnalati a «Friuli nel Mondo»: E-mail:friulmondo@ud.nettuno.it